RICERCHE DI STORIA E SPIRITUALITÀ PASSIONISTA - 57

Fabiano Giorgini, CP

Organizzazione e Ristrutturazione nella storia della Congregazione Passionista

Appunti storici

Roma 2005
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Introduzione

Un giurista raccomanda: "prima di riorganizzare l'intero territorio di un istituto si deve sapere che cosa sia una casa, una provincia, e un territorio e come giunsero ad esserlo"[1]. Nella vita consacrata gli aggiustamenti organizzativi a tutti i livelli si sono avuti in continuità per le differenti forme dello stile di vita in cui si è espressa la vita consacrata nelle diverse epoche culturali ed ecclesiali, e nelle differenti situazioni politiche e sociali che ne hanno condizionato l'esistenza. Vi sono state evoluzioni e ristrutturazioni dovute a riforme dello stile di vita, o alle necessità del servizio apostolico, oppure ad aumenti o diminuzioni degli aderenti a quella forma di vita. Una visione generale si può avere in: Léo Moulin, *Vita e governo degli Ordini Religiosi*, Milano1965, pp. 319. Raymond Hostie, *Vita e morte degli ordini religiosi*, in Concilium n. 7 (1974)34-47. Salvatore Abbruzzese, *La vita religiosa. Per una sociologia della vita consacrata*, Rimini 1995, pp. 318; Alfredo López Amat, SJ., *La Vita Consacrata. Le varie forme dalle origini ad oggi. Traduzione italiana di P. E. Martinelli*, Roma 1991, pp. 759. AA. VV., *Storia della vita religiosa*, Brescia 1988, pp. 508. Altre valide indicazioni si trovano nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione* consultando varie voci che riguardano l'organizzazione e la vita degli istituti come: fondatore, formazione, apostolato, nuove fondazioni, riforme, ecc.[2].

---

[1] Eutimio Sastre Santos, *El ajuste territorial de un Instituto religioso centralizado al servicio de su buen gobierno*, in Scris Informationes, 2003,N. 2, p. 115. Per sapere il significato di ritiro, casa, ospizio, Provincia, ecc. per prima della ristrutturazione del 1959 vedi: [Tito Cerroni], *Expositio historica Iuris Particularis Congr. SS. Crucis et Passionis DNJC*, Augustae Taurinorum 1946, indice analitico; per il periodo recente: Antonio Calabrese, *Diritto particolare e privilegi dei Passionisti*, Roma 1992, indice analitico.

[2] E' utile leggere: Fabio Ciardi, *Rifondazione*, in *Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata*, Milano 2003. E. Sastre Santos, *La suerte de la vida consagrada en la treintena de su renovación: 1967-1997. Glosa al N. 63 de la Exhortación ap. Vita consecrata*, in *Commentarium Pro Religiosis*, 79, 1998, 297-319. E. Sastre Santos, *Los conflictos jurídicos, económicos y de mentalidad habidos en la elaboración de la 'Conditae a Christo', junio 1897-diciembre 1900*, in *Claretianum*, 40(2000)301-346. G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973, Relazioni I, p. 194-289.

Dal congresso internazionale della vita consacrata nel 1950 in avanti sono stati coniati tanti vocaboli per indicare questo sforzo di aggiustamento: aggiornamento, rinnovamento, fedeltà creativa, rifondazione, ristrutturazione, ecc.. Paolo VI raccomandava: "Per un essere che vive, l'adattamento al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la sua vera identità, ma nell'affermarsi, piuttosto, nella vitalità che gli è propria" (ET. N. 51). Quindi occorre cercare di non porre in questione il senso di identità dell'istituto e degli individui che derivano il loro senso di appartenenza proprio dalla chiarezza di identità. Tanto più che ogni aggiustamento o ristrutturazione avviene mentre sorgono nuovi istituti che hanno chiarezza della propria identità e dell'apporto del proprio carisma alla Chiesa. E per questa certezza di identità e fiducia nell'utilità che possono avere per il bene della Chiesa incidono sui giovani[3].

In queste pagine presento un saggio storico dei vari aggiustamenti, o ristrutturazioni, che, nei quasi 300 anni (1720-2005) di vita, la congregazione passionista ha attuato per aiutare i religiosi a realizzare la loro vocazione. Cominciamo con uno sguardo generale alle caratteristiche delle ristrutturazioni più salienti operate lungo la storia della congregazione.
La struttura organizzata da Paolo della Croce, per la sua epoca, fu largamente decentrata. Il capitolo provinciale, infatti, eleggeva il Provinciale e i suoi Consultori, i rettori delle case e il maestro dei novizi. Al Provinciale col suo Consiglio rimaneva la potestà di eleggere i Vicari delle comunità e i responsabili di altri uffici. Per fatti dovuti all'inesperienza di alcuni rettori nel periodo 1754-1758, Paolo della Croce nel capitolo generale 1758, propose che i rettori fossero eletti per un triennio, ma avessero la "patente" (o lettera di presentazione del Provinciale) per un anno in modo che il Provinciale con il suo Consiglio potesse annualmente esaminare se era opportuno per il buon andamento della comunità che il superiore continuasse o meno nell'ufficio[4]. Il Capitolo accettò la proposta e il decreto fu poi inserito nel testo di regola al capitolo 31.

Man mano che aumentarono le comunità in uno spazio geografico più ampio si sentì la necessità di un **adeguamento strutturale per assicurare un'efficace vicinanza del Superiore maggiore ai superiori locali ed ai religiosi e nello**

---

[3] Giancarlo Rocca, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860,* in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, p. 107-192. G. Rocca, *L'abito religioso tra '500 e '700: tra manifestazioni di identità, protezione spirituale del corpo nella lotta contro il male, e feticismo,* in *Claretianum* 45(2005) 203-302.

[4] Decreti e racc., decr. 72. La norma rimase nelle regole fino alla revisione del 1959.

stesso tempo rispondere meglio a certe necessità della Chiesa locale o create dalle leggi civili. E furono organizzate le Province.
L'adeguamento o ristrutturazioni per più di due secoli furono guidate dal criterio di **non cambiare la struttura di governo e di organizzazione data dal fondatore nell'ultima revisione delle regole nel 1775**. Questo criterio fu presente in modo particolare nelle frequenti discussioni, durante il sec. XIX e prima parte del sec. XX, sul come poter dare più tempo di studio e di scuola agli studenti.

Dal 1952 si cominciano cambiamenti o ristrutturazioni salvaguardando il carisma e la missione, ma operando con maggiore libertà partendo dal principio che la congregazione è un organismo vivente che gradualmente adegua la propria organizzazione al bisogno vitale che sente.
Durante il capitolo generale del 1952 fu recapitata ai capitolari una lettera del 26/04/1952 (Prot. N. 4823/52) del Segretario della Congregazione dei religiosi, P. Arcadio Larraona, chiedendo che i capitolari studiassero questi argomenti:
"1) Se convenga o meno lasciare ai Capitoli Provinciali la pienissima facoltà di cui attualmente godono, di eleggere i Superiori provinciali e locali delle Province;
2) Se e come si può concedere al Superiore generale, in modo ordinato, una maggiore e più efficace e celere potestà per il bene della Congregazione;
3) Che cosa si potrebbe utilmente e prudentemente pensare per ottenere, stabilire e restaurare in tutti i luoghi della Congregazione la disciplina e l'osservanza"[5].

Non sappiamo se questa lettera fu scritta spontaneamente dalla Congregazione dei religiosi o fu chiesta da qualche passionista. **Vi erano state difficoltà in qualche Provincia per cui il Generale con il Consiglio avrebbe voluto intervenire più celermente senza dovere prima chiedere un'autorizzazione della S. Sede.** Si pensava anche che se il Generale avesse potuto guidare, in qualche modo, l'elezione del Provinciale o dei superiori locali il male non vi sarebbe stato.
Il capitolo generale del 1952 stabilì che il Generale, in casi straordinari e per gravi ragioni, con il consenso dei Consultori, potesse eleggere il Provinciale e i Consultori di una Provincia sospendendo il capitolo provinciale[6]. Per dare una forma giuridica alle piccole case che si erano erette nella congregazione, contrariamente ai criteri che avevano guidato la fondazione dei ritiri fin verso il 1930, il capitolo stabilì che il Generale, con il voto dei Consultori, nominasse

[5] Acta XVII (1951-52) 234.
[6] Decreti e racc., decr. 739.

una commissione per redigere norme circa il governo di queste case (elezione dei superiori e i loro diritti e doveri), circa la loro disciplina (atti di osservanza, coro, clausura, silenzio e lettura in refettorio, ecc.) da inviare ai Provinciali e ai loro Consultori per averne approvazione. Le norme approvate dalla maggior parte delle Province dovevano entrare in vigore fino al prossimo capitolo generale quando sarebbero state rivedute e presentate alla S. Sede se necessario[7]. Il capitolo incaricò la Curia generale a definire meglio i confini geografici di influenza delle singole Province per evitare mutue incomprensioni e i criteri di appartenenza dei religiosi ad una Provincia[8].

Inoltre stabilì che il Generale col suo Consiglio eleggesse una commissione per studiare "secondo i desideri e le norme della S. Sede alcuni punti della S. Regola per meglio adattarli [alle nuove necessità], e per meglio esercitare i nostri ministeri e di indicare ciò che nella Regola è essenziale e ciò che è accidentale". Le proposte della Commissione sarebbero andate alle Curie Provinciali per l'esame e l'approvazione. Le norme approvate dai due terzi delle Curie Provinciali e della Curia generale sarebbero state presentate alla Congregazione dei religiosi per la conferma[9].

La commissione, eletta il 12/08/1952, inviò alle Curie Provinciali la prima bozza del lavoro il 01/04/1956[10], e il 01/07/1957 inviò il testo per la votazione definitiva.

Si operò una profonda revisione delle regole e costituzioni pur conservando l'essenziale circa il carisma, la spiritualità e la missione. Ma seguendo l'indirizzo di altri istituti, e specialmente della scuola di diritto religioso comparato aperta presso la Congregazione dei religiosi e che faceva capo a P. Arcadio Larraona, **si fecero cambiamenti assai profondi circa la struttura a favore di una forte centralizzazione a livello di governo generale diminuendo il potere del capitolo provinciale e del Superiore provinciale.**

Un'altra ristrutturazione rilevante fu l'introduzione della distinzione delle case in **ritiri, quasi-ritiri, residenze e case di più profonda solitudine**[11]. Il fine era quello di rendere possibile una osservanza adatta alla finalità della casa, però **in pratica ciò facilitò la moltiplicazione delle case non badando alla solitudine ed al numero dei membri della comunità ed al servizio dei ministeri propri**

---

[7] Decreti e racc., decr. 740.

[8] Decreti e racc., decr. 723, 745, 749.

[9] Decreti e racc., decr. 754.

[10] *Textus nostrarum Constitutionum a Commissione adaptata ad normam decreti specialis Capituli generalis XXXVI*, Romae 1956,, pp. 133.

[11] Regole e costituzioni 1959, n. 243.

della congregazione. Questi criteri erano stati la guida delle fondazioni compiute dal fondatore e dai suoi successori.

La nuova *Ratio studiorum generalis Congregationis SS. Crucis et Passionis DNJC*, approvata dalla Congregazione per i religiosi il 25/07/1959 e promulgata dal Generale con circolare del 08/09/1959, **apportò altri importanti aggiustamenti nella struttura degli studentati e nella formazione**.
Il 25/07/1958 il Generale, con il voto del suo Consiglio, nominava la Commissione richiesta dal capitolo generale del 1958 per rivedere i **Regolamenti generali**. Una prima bozza[12] del lavoro della commissione fu inviato alle Curie provinciali il 16/07/1962. Il testo cercava non solo di attuare le nuove norme delle regole e costituzioni del 1959, ma anche i decreti degli ultimi capitoli generali. Inoltre la Commissione, ritenendo di fare un servizio ai religiosi, abbondò nella descrizione e specificazione del diritto particolare e del compito dei vari uffici. Una seconda bozza fu mandata alle Curie Provinciali il 14/04/1963 e una terza bozza per la votazione definitiva il 20/01/1964. Il testo fu poi sottoposto alla votazione dei capitolari nel capitolo del 1964 e pubblicato nello stesso anno[13].

La revisione dei testi legislativi (regole e costituzioni, regolamenti e ratio formationis) apportarono molti cambiamenti nella struttura e nella organizzazione delle comunità, degli studentati e per conseguenza nelle Province. **Cambiamenti, come detto, con un orientamento di accentramento del potere nel Generale e nel suo Consiglio** come si vedrà meglio in seguito.

Quando nel 1964 uscì il nuovo testo dei regolamenti generali, già era in atto il Concilio Vaticano II. Il capitolo speciale, voluto dalla S. Sede in seguito al Concilio, ha operato nella corrente ecclesiale di ristrutturazione **che andava verso un radicale decentramento nelle strutture degli istituti e della Chiesa**. **Il decentramento ha ridotto l'influsso del Generale e del suo Consiglio sull'andamento della Congregazione specialmente in campo formativo e nelle scelte strategiche della presenza delle comunità nel territorio e del loro servizio apostolico.**
Tale ristrutturazione ha ridotto molto anche l'influsso del Provinciale nell'ambito della stessa Provincia poiché tante cose dell'ordinamento della

---

[12] *Textus nostrorum Statutorum a Commissione adaptatus ad normam decreti Capituli Generalis XXXVII*, Romae 1962, pp. 127.

[13] Acta XXIII (1964-65) 111, decr. 1-3. Il Generale promulga i regolamenti il 01/08/1964, in Acta XXIII (1964-65) 143-144.

giornata della comunità e del suo stile di vita sono lasciate al capitolo locale anche se il progetto di vita, o orario, dev'essere approvato poi dal Provinciale con il suo Consiglio.

Un esempio può essere **la preghiera liturgica** nella struttura della comunità passionista, e quindi anche della congregazione. Nella ristrutturazione si è affermato il principio generale: "Celebriamo in comune la Liturgia delle Ore". Però si determina: "Il capitolo provinciale procuri che le singole comunità, per quanto possibile, celebrino in comune tutta la Liturgia delle Ore. Stabilisca tuttavia che almeno le Lodi e i Vespri siano sempre celebrati in comune"(N. 46). **Il risultato è che la quasi totalità delle comunità pregano in comune solo Lodi e Vespri.**

Altro cambiamento radicale è avvenuto per **la solitudine nel fondare le case, a cui non si bada più,** anche se nelle costituzioni del 1984 si è cercato di ricuperare il suo significato almeno spirituale se non geografico (N. 54-55). **Un cambiamento forte è stato la determinazione del numero minimo di tre membri per determinare una comunità passionista[14], con le conseguenze inevitabili rispetto alla funzionalità della comunità come pensata dal fondatore e realizzata nella storia.**

Uno sguardo, anche sommario, al come si è giunti all'assestamento organizzativo esistente cercando di comprendere le motivazioni che lo hanno consigliato, è una conoscenza che può aiutare ad evitare errori, ma anche a non avere eccessiva paura nell'affrontare oggi la ristrutturazione necessaria fidando nella presenza operante di Dio.

[14] Costituzioni 1984, N. 103 d).

I.- LA COMUNITÀ, STRUTTURA PORTANTE DELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

1.- Il valore della comunità

Paolo della Croce ebbe molto chiaro il fine per cui radunava i compagni che Dio gli mandava: **vivere in comunità facendo memoria dell'amore di Dio contenuto e rivelato nei misteri della vita, passione e morte di Gesù e impegnarsi a promuovere tale memoria presso la gente.**
Da questo fine Paolo derivò la struttura della comunità dove realmente vive l'intera congregazione e vi attua il carisma e la missione. Egli lo ha esplicitato nella regola:
"3… *uno dei principali fini di questa Congregazione si è che ognuno, non solamente attenda all'orazione per giungere alla santa unione di carità con Dio, ma procuri altresì d'indirizzarvi il prossimo istruendolo nella maniera più opportuna e più facile che potrà praticarsi".*
Volle quindi una casa[15] (chiamata ritiro) che assicurasse povertà e solitudine:
"5. *Si fonderanno i Ritiri in solitudine, nel più atto e miglior modo che potrà riuscire, e tutti saranno poveri a norma di queste Costituzioni[16]".*
"9. *Si fonderanno le case in solitudine, affinché i religiosi, dopo di essersi impiegati con apostoliche fatiche in procurare la divina gloria e la salute delle anime, possano ritirarsi fuori del concorso e strepito del mondo, a raccogliere*

---

[15] Josephus B. Fuentes, *Domus an 'sedes'? De origine, usu, et significatione verborum*, in Commentarium pro Religiosis 59, 1978,97-124. Per il nome 'ritiri' cf F. Giorgini, *Ritiri*, in D.I.P. vol. 7, c. 1829-18-31-

[16] Fare molta attenzione ai capitoli 13, 14 delle regole e costituzioni che parlano a lungo della povertà. Nelle "Notizie" Paolo spiegava per far conoscere lo spirito della congregazione: "uno dei sostegni più forti e più validi di questa Congregazone è la povertà ad imitazione del nostro Signore Gesù Cristo, acciocché i religiosi sbrigati da ogni affetto delle cose terrene, collochino tutto il loro pensiero in Dio, al di cui possesso solamente aspirano". E ancora: mediante la povertà "i religiosi tutti sbrigati dalle cose temporali, staccati affatto dalla terra, e morti a sé stessi, siano più disposti a ricevere l'impressioni della divina grazia, sicché poi a suo tempo con cuore ripieno di amor di Dio possano intraprendere cose grandi per la di Lui Gloria e per la difesa della S. Chiesa a costo ancora della propria vita, senza perdonare a stento, a fatica alcuna", Paolo della Croce, *La Congregazione della Passione di Gesù cos'è e cosa vuole, "Notizie" inviate agli amici per fare conoscere la Congregazione*, Roma 1978, p. 9, 16.

il loro spirito colle orazioni, coi digiuni[17]*, ed altri esercizi di devozione, per infervorarsi sempre più nell'amore di Dio; e crescendo nelle virtù, rendersi maggiormente atti a spargere poi con frutto il seme della divina parola, impiegandosi con ogni diligenza in promuovere nei prossimi la cristiana pietà, e la memoria e devozione della Passione e Morte del divin Redentore".*

Il ritiro doveva accogliere una comunità impegnata nella contemplazione e nell'esperienza di Dio Amore e nello studio della Bibbia e della teologia per prepararsi alla predicazione. Perché la comunità fosse capace di mantenere un ritmo di preghiera liturgica e personale durante la giornata ed alcuni religiosi potessero svolgere fuori comunità il servizio apostolico, **volle che il numero dei membri non fosse meno di 12, anche per non perdere, secondo la legislazione canonica del tempo, il beneficio dell'esenzione dalla giurisdizione degli Ordinari e non fosse, ordinariamente, più di una ventina**[18].

Tra le strutture portanti della vita comunitaria Paolo diede un posto rilevante all'animazione spirituale del **Rettore** e del **Padre spirituale**. Paolo in primo luogo vedeva **il Rettore o superiore locale, quale Padre spirituale ed animatore spirituale** perché la comunità non è solo un gruppo sociologico, ma una comunità di uomini animati dalla fede e uniti solo dall'amore di Gesù. Nella regola egli esorta:

"233. *I religiosi ricorrano al Rettore con confidenza come a lor padre, gli manifestino i loro bisogni, gli scoprano i segreti del loro cuore, e gli rivelino le loro angustie di spirito, le tentazioni del demonio ed i loro sinistri pensieri, tenendo per certo che ogni qualvolta ciò faranno con vero spirito di virtù, ne riporteranno copioso frutto spirituale, ed un opportuno aiuto da Dio, e non solo partiranno da lui consolati, ma ancora quieti ed allegri".*

Volle che il Rettore parlasse alla comunità **almeno due volte la settimana** per aiutarla nella crescita del fervore dello spirito, ed al venerdì doveva guidare anche il cosiddetto capitolo delle colpe che era una revisione di vita personale e comunitaria

*"**238.** E giacché giova molto per tale effetto l'esame, ossia riforma comune, di cui si è parlato altrove, sarà in arbitrio del Rettore di farlo spesso e, se sarà necessario, lo potrà fare anche ogni giorno egli medesimo, ovvero un altro religioso da lui deputato, dal quale esame non sarà lecito ad alcuno di esentarsi. A tale effetto si lascia in arbitrio del P. Preposito di potere imporre a*

---

[17] E. Pacho, *Pratiche spirituali e penitenziali, dal sec. XVI-XX*, in D.I.P. vol. 7, c. 475-491; E. Pacho, *Preghiera*, in D.I.P. vol. 7, c. 682-683.

[18] F. Giorgini, *Storia dei Passionisti*, Pescara 1981, vol. I, p. 398. *Consuetudines*, p. 164.

tutti i Rettori un tale esercizio quotidianamente. Due volte la settimana però si dovrà fare l'esame dal Superiore, o da altro destinato dallo stesso".

Circa il P. Spirituale, sapendo che a volte non è facile vedere nella persona in autorità, la paternità spirituale, il fondatore volle che in ogni comunità fossero indicati dal Superiore maggiore uno o più religiosi che potessero adempiere a questo servizio:
"236. *Si eleggerà anche dal Preposito Generale o Provinciale, il Maestro di vita spirituale, affinché se mai qualcuno non avesse confidenza di manifestare i suoi dubbi e tentazioni, al Rettore, le manifesti e scopra al padre spirituale".*

Nei regolamenti comuni del 1755 Paolo spiegò assai bene l'importanza del colloquio con il Padre spirituale per la pace, per la serenità dei religiosi e della comunità e per vivere lo spirito di orazione[19]. Nella congregazione la cura dei superiori perché fosse stimata ed usata la direzione spirituale fu rilevante fino verso il primo ventennio del sec. XX. Di essa si parla spesso nei capitoli generali e provinciali e quasi sempre nelle visite canoniche[20].

Un altro elemento della struttura della comunità passionista fu anche **il rituale o cerimoniale di preghiera liturgica e personale e di devozione, di gesti ed atti di penitenza personale e comunitaria, gesti di correzione fraterna.** Il nucleo di questo rituale o cerimoniale era costituito dai capitoli delle regole e costituzioni che riguardavano l'osservanza dei voti, l'osservanza del digiuno, la qualità e la quantità del cibo, i tempi del silenzio e della ricreazione, l'orario degli 'esercizi spirituali' della congregazione. Queste pratiche virtuose caratterizzavano lo stile di vita quotidiano e periodico della comunità e stimolavano i singoli religiosi a compiere queste azioni con la convinzione di offrire un atto di culto e di conformazione all'atteggiamento di Gesù. Da ciò scaturiva una nota di fervore, di serenità e di gioia nei singoli e nell'insieme della comunità. I religiosi sapevano che ogni gesto positivo era un aiuto fraterno, mentre ogni arbitrio non dava aiuto alla edificazione della comunità. Rientrava nel compito dei formatori di aiutare i giovani a comprendere questo stile di vita e i gesti che l'accompagnavano o lo sostenevano. Uno che entrava

---

[19] S. Paolo della Croce, *Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. "Regolamento comune" del 1755 a cura di F. Giorgini,* Roma 1980, N. 129-137; 188-195.

[20] Decreti e racc. N. 64, 369, 375, 727. *Consuetudines Congr. SS. Crucis et Passionis DNJC,* Romae 1958, indice analitico: *Conferentia spiritualis. Regolamenti,* tutte le edizioni fino al 1964 parlano del Padre spirituale.

in un ritiro passionista aveva il sentore di trovarsi in un luogo dove si cercava Dio e si voleva compiere l'esperienza di Dio[21].

Fino all'immediato dopo Concilio vaticano II per accettare una nuova fondazione si tenevano presenti i criteri della povertà, della solitudine e di un sufficiente numero di religiosi in modo che la comunità raggiungesse il fine per cui si formava[22].
Il criterio di **avere comunità sufficientemente numerose e capaci di vitalità interna e di servizio apostolico secondo l'istituto guidò i superiori e i religiosi nella restaurazione dopo la soppressione di Napoleone nel 1814.** Si ebbe il coraggio di chiudere anche due ritiri risalenti al fondatore, e quello di Arezzo, nel Granducato di Toscana, dove la mentalità illuminista del governo rendeva assai difficile ottenere il permesso di fondare. **Inoltre per 15 anni, fino al 1830, non si accettarono nuove fondazioni per avere nuovo personale ben formato**. L'aver posto attenzione primaria alla vitalità umana e spirituale delle comunità premiò la congregazione con lo ripresa vocazionale e con la vitalità spirituale ed apostolica che permise poi il progressivo sviluppo in Italia e fuori.

Non si accettarono le parrocchie, eccetto nelle aree dove si doveva impiantare la Chiesa ma con la finalità di passare al clero diocesano quanto prima fosse stato possibile le parrocchie anche se materialmente costruite dai passionisti. Questo fu il criterio che guidò l'adattamento nell'entrare in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Specialmente negli Stati Uniti si curò la formazione di comunità grandi che permettevano di attuare una buona vitalità di orazione e di studio ed un servizio apostolico intenso sia nelle chiese proprie che nella predicazione itinerante.
Questo criterio di assicurare una comunità abbastanza numerosa portò a non accettare case a tipo di ospizio**. Quello stesso criterio faceva esigere dai superiori che in qualunque comunità, anche piccola, si attuasse l'osservanza intera per evitare che si creasse la mentalità che esistevano comunità dove si compivano tutti gli "esercizi spirituali" previsti dalla regola al capitolo 19 ed altre comunità dove si compivano solo quegli esercizi compatibili con il numero dei religiosi**.

---

[21] F.Giorgini, *Storia dei Passionisti*, II/2, p. 284-288. Stefania Nanni, *Spazi, linguaggi, simboli delle Congregazioni. L' "Edificazione" passionista,* in AA. VV., *Céremonial et rituel à Rome (XVI-XIX siècle),* Rome 1997, p. 266-277.

[22] F. Giorgini, *Storia dei Passionisti*, II/2, p. 103-113, 196-197. In AGCP, vedere le *Consulte generali;* le *Relationes annuae* che dal 1920 presentano la consistenza delle singole comunità

L'espansione delle stazioni missionarie in aree di primo impianto della Chiesa dopo gli anni '20 del secolo scorso; l'accettazione di servizi parrocchiali nell'America latina dove mancavano sacerdoti, portò ad un aumento delle case senza più tenere conto delle norme di fondazione osservate nel passato. In queste case predominava il servizio parrocchiale anche se si davano missioni parrocchiali o esercizi spirituali, ma il personale era scarso. Ciò portò ad una riduzione degli "esercizi spirituali" previsti dalla regola nelle comunità, oppure portò a sentirli come un peso quando i superiori ne esigevano la osservanza.
Da questa situazione, insieme ad altri fattori, **nella revisione della regola operata tra il 1953-59, rispetto alle case fu introdotta una forte ristrutturazione con la distinzione delle case in: ritiri, quasi-ritiri, residenze e case di più profonda solitudine**[23]. Il fine era quello di rendere possibile una osservanza adatta alla finalità della casa, però **in pratica ciò facilitò la corsa alla moltiplicazione delle case non badando alla solitudine ed al numero dei membri della comunità.**
Nel dopo Concilio, come già è stato accennato, si è avuto **un radicale decentramento che ha ridotto molto l'influsso del Generale e del suo Consiglio sull'andamento della Congregazione; ha anche ridotto l'influsso del Provinciale e del suo Consiglio nell'ambito della stessa Provincia.**
Manca un'attenzione efficace allo stile di vita, ai rituali cioè a quanto può aiutare alla pratica personale e comunitaria della sobrietà, (digiuno e povertà), del silenzio e di un clima di fervore che favorisca la generosa e consapevole partecipazione dei membri agli "esercizi spirituali della comunità": cioè preghiera liturgica, e personale ma comunitaria, servizio alla gente nella chiesa del convento, atti di devozione alla passione di Gesù e alla Vergine Maria; lettura spirituale, colloquio con il Padre spirituale, ecc..
Quando si esaminano i testi usciti dei capitoli provinciali si percepisce spesso incertezza circa l'identità passionista e la sua missione. Manca una sufficiente attenzione alla struttura della comunità perché possa raggiungere il suo fine di compiere una forte esperienza di Dio, renderla visibile nello stile di vita dei suoi membri e facilitarla a chiunque vi entri.

Urge riflettere sul numero delle case rispetto al numero ed alla salute dei religiosi e ridonare certezza sul fine della comunità come luogo di forte esperienza di Dio e che abbia le possibilità di favorire questa esperienza. Si deve ripensare a una certa solitudine o privacy, pur nell'accoglienza ai laici che vogliono compiere un'esperienza della nostra spiritualità. Si deve ripensare al silenzio nello stile di vita della comunità in modo che si favorisca

[23] Regole e costituzioni 1959, n. 243.

l'attenzione a Dio, allo studio serio per prepararsi al ministero apostolico, una preghiera liturgica ed orazione personale intensa.
Come già accennato, s è avuta la crescita di comunità non come "ritiri", cioè "comunità passioniste formate" e in grado di vivere la regola passionista in pienezza, come vita di preghiera, di penitenza e di servizio apostolico specializzato. Il criterio di avere solo "ritiri" aveva portato alla scelta di avere comunità con un sufficiente numero di persone e il governo generale aveva vigilato molto nel non permettere la dispersione dei religiosi in attività parrocchiali o quasi parrocchiali.
Le statistiche indicano per es. che nel 1921 abbiamo 1779 professi e 106 ritiri, quindi una media di 16 religiosi per comunità. Nel 1956 abbiamo 3.617 professi dei quali 260 sono nelle missioni. I ritiri sono 190 a cui si devono aggiungere 97 stazioni missionarie. Togliendo i missionari ai professi residenti nelle case di Provincia: 3617- 260 = 3357: 190 ritiri = 17 religiosi per casa[24].

Gradualmente negli anni '60 in avanti prevalse il criterio del "quasi ritiro", o "ospizio" o "stazione missionaria" secondo la definizione delle regole e costituzioni riviste nel 1959[25]. Tale corsa fu accelerata dopo il capitolo generale speciale del 1969-70 e susseguente legislazione. La congregazione si è trovata ad essere fortemente impegnata nel servizio parrocchiale o quasi parrocchiale. Per es. le statistiche del 1965[26] danno: 96 ritiri e 62 quasi ritiri (totale 158); 51 residenze, 36 quasi residenze, 8 case filiali, 5 ospizi, 96 parrocchie, 23 stazioni missionarie che erano parrocchie di fatto, un totale di 219 case e comunità piccole di fronte a 158 comunità di un certo numero di religiosi. Teoricamente su 4.070 professi (4.070:377= 10) si sarebbero potuto avere 10 religiosi per casa, ma non era realtà. Vari religiosi, infatti, stavano fuori comunità, non pochi religiosi impegnati nei ministeri rendevano ridottissima la loro presenza effettiva in comunità.

L'Assistente per l'Italia, il P. Anselmo De Battista, nel 1978/79 presentava ai Provinciali alcuni problemi da studiare in vista di cercare insieme una soluzione. Tra i problemi vi era anche "**Ristrutturazione delle case**". Scriveva: le Province italiane hanno 73 case erette dal Generale, a cui si devono aggiungere 27 case erette dai Superiori provinciali e 16 stazioni missionarie, per cui i **908 religiosi** dell'Assistenza italiana risultano distribuiti in **116 comunità con una media di 7,8 ca**. per ogni comunità. Ma dai 908 religiosi si

---

[24] Acta XIX (1955-56) 444-445, 454.
[25] Vedi Regole e costituzioni 1959 e i susseguenti Statuta circa la denominazione delle case.
[26] Acta XXIII (1964-1965) 226-227.

devono togliere i cosiddetti della diaspora e altri di qualche parrocchia o piccola residenza e quindi la media diminuisce.
Invitava quindi a prendere in serio esame la sproporzione tra il numero delle case e il numero dei religiosi; la vastità degli edifici e il piccolo numero dei religiosi; la polverizzazione delle attività apostoliche.
Qualche provincia si mosse per avere comunità con un certo numero di religiosi, ma a livello generale non vi fu una risposta valida.

Il Superiore generale Boyle al capitolo del 1988 disse: nel capitolo del 1982 si discusse a lungo per determinare che ogni comunità per esistere in congregazione doveva avere un minimo di 5 religiosi "per assicurare la qualità della vita religiosa passionista. Tuttavia, per affrontare situazioni inevitabili, ma eccezionali, il Capitolo generale convenne di accettare tre religiosi come numero minimo. Uno sguardo all'elenco delle statistiche mostra la triste realtà. **Abbiamo 66 case classificate come comunità con un solo religioso. Altre 60 cosiddette comunità, hanno solo 2 religiosi. 62 comunità hanno il numero minimo di 3 religiosi. Quasi il 62% delle case della Congregazione (254 su 411) hanno 5 religiosi o anche meno.** Questa inquietante statistica ci dà un'idea chiara della qualità generale della vita comunitaria in tutta la Congregazione.
Abbiamo 235 religiosi (8,80%) dichiarati come viventi fuori della comunità, i più per motivi di apostolato. Altri 186 (6,96%) vivono in case con meno del minimo di 3. Le nostre costituzioni sono chiare: "Essendo stati chiamati al servizio della Chiesa nella comunità e mediante la comunità… la nostra attività apostolica deve armonizzarsi con l'appartenenza ad una comunità…"(N. 67). Chiaramente ci potranno essere delle eccezioni, **ma quando queste raggiungono un totale di 421 o 15,7% dei religiosi, diviene difficile considerare ciò come un'eccezione. La media del 15% in tutta la congregazione è eccessivamente alta**. Fortunatamente la realtà in qualche Provincia è molto più bassa, ma lo stesso numero in qualcuna è molto più alto di questa percentuale"[27].

Le statistiche del 2003[28] indicano 223 case erette canonicamente e 160 tra case filiali, residenze e stazioni missionarie (totale 383 case); con 2.257 professi abbiamo una media teorica di 5 persone per casa, ma in realtà molti religiosi vivono da soli o quasi sempre soli.

[27] Rapporto del Superiore gen al 42 capitolo gen. ottobre 1988, p. 4-5.
[28] B.I.P. 2003, Statistiche.

Questo gonfiare le comunità ha portato a tenere in vita organismi provinciali o quasi provinciali che non hanno vitalità ed hanno creato un indebolimento interno alla vita passionista che non è capace né di attirare nuove vocazioni e neppure di educare coloro che vengono perché le comunità non possono realizzare quanto le costituzioni prevedono come spiritualità e servizio apostolico specifico.

Urge una seria riflessione sulla comunità, sul suo fine e sulla sua composizione numerica. Il fondatore ha cominciato dalla comunità cercando di assicurare bene: la preghiera dei membri per la loro unione con Dio e il loro ministero di intercessione a favore della gente; la comunione tra i membri come espressione dell'appartenenza a Gesù crocifisso; l'impegno per prepararsi alla predicazione; il servizio di accoglienza nella chiesa e nei ritiri per amministrare i sacramenti, la direzione spirituale e gli esercizi spirituali. Per assicurare questo fine voleva un clima che permettesse di contemplare e di studiare per cui si esigeva solitudine e silenzio, penitenza e povertà. Se nelle nostre comunità non torna un clima di contemplazione, di intercessione e di intensa preparazione apostolica, le ristrutturazioni non attingeranno il fine di assicurare la crescita spirituale, apostolica ed umana dei religiosi e delle comunità.
Leggiamo la gradevole impressione che ebbe il grande filosofo Ven. Antonio Rosmini, nel settembre del 1848, quando fece gli esercizi spirituali nella comunità dei SS. Giovanni e Paolo. Egli scriveva ad un suo religioso per la educazione dei novizi del suo istituto e aggiungeva: "Qui in Roma si vedono delle case religiose ammirabili per osservanza, silenzio, raccoglimento, devozione, e pare d'entrare in paradiso entrando in tali case. Io ne esco pur ora da una di queste, dove feci con mia grande edificazione gli esercizi spirituali: ed è la casa de' Passionisti di S. Giovanni e Paolo sul monte Celio. Oh qual consolazione al vedere quel profondo raccoglimento, quella continua orazione, quel silenzio perfetto, quella rinunzia totale alle curiosità del mondo! Così debbono essere le nostre e così le vogliono le nostre sante regole: tocca ai Superiori ad ottenere un tanto bene"[29].

---

[29] Antonio Rosmini, *Epistolario ascetico di* – , Roma 1912, vol. 3, p. 446. Il 22/09/1848 aveva comunicato a don Paolo: "potei avere alcun giorni liberi per pensare all'anima mia, ed ora sto facendo gli spirituali Esercizi presso questi ottimi Padri Passionisti in una salubre ed amenissima solitudine, nel luogo dove subirono il martirio i gloriosi santi Giovanni e Paolo, e propriamente nella loro casa", ivi, p. 435.

2.- Consiglio di amministrazione nella comunità

In base alla istruzione della Congregazione per i religiosi del 30/07/1909[30] fu istituito in ogni comunità un **Consiglio amministrativo.** Esso era composto da 4 membri se il numero degli elettori era almeno di 12, era composto da due membri se il numero degli elettori era inferiore a 12. L'elezione del consiglio avveniva entro 3 mesi dal capitolo provinciale e il numero dei membri del Consiglio rimaneva anche se fosse cresciuto o diminuito il numero dei membri della comunità. I consiglieri non avevano precedenze o privilegi nella comunità e in caso di dover sostituire qualche consigliere si procedeva come per sostituire i Consultori provinciali. La S. Sede voleva assicurare la tutela delle comunità dal contrarre debiti o compiere investimenti sbagliati o rischiosi. I Consiglieri, perciò, esercitavano il loro ufficio nell'ambito delle adunanze del Consiglio e il primo Consigliere aveva una delle tre chiavi della cassa comune. Il Consiglio doveva convocarsi "quando trattasi di spese insolite, ovvero si dovesse investire il denaro in qualche banca o istituto di credito o anche solo introdurre nell'investimento una modificazione qualsiasi"[31]. Il Consiglio amministrativo venne abolito dal capitolo generale del 1920 perché il suo posto per i passionisti è tenuto dal capitolo locale[32].

3.- Riduzione delle comunità dopo Napoleone nel 1814

Una prima ristrutturazione, chiudendo ritiri già aperti, fu operata nel 1814 al momento della restaurazione dopo la soppressione napoleonica. Nei sei anni della soppressione si era verificata una diminuzione di 85 unità nel personale per l'uscita o dimissione di 26 sacerdoti, 13 studenti, 26 fratelli. Erano, poi, mancate nuove professioni ed erano morti 31 religiosi. Allora si decise di riaprire solo i ritiri fondati da Paolo della Croce, eccetto il ritiro di Toscanella abbandonato a causa della malaria[33]. In ossequio alla interpretazione rigida della solitudine geografica in cui fondare i ritiri che aveva il Generale P. Tommaso dell'Incarnata Sapienza, fu anche abbandonato il ritiro di Arezzo per la cui riapertura il Vescovo, Mons. Albergotti, aveva ottenuto tutti i permessi dall'autorità civile toscana e dal Papa appena si poté pensare alla ripristinazione degli istituti religiosi. L'abbandono di questo ritiro fu visto malamente dall'autorità ecclesiastica e da vari religiosi[34].

---

[30] Acta Apostolicae Sedis, I, 1909, 695-699.
[31] Regolamenti comuni 1915, parte II, regolamento IV.
[32] Decreti e racc., decr. 629.
[33] Decreti e racc., decr. 260 e p. (20).
[34] F. Giorgini, *Storia dei passionisti*, vol. II/2, cit., p. 88-99; 107-113.

La congregazione riprese il suo cammino **con 10 comunità**, cinque per ognuna delle due Province. Furono lasciati 4 ritiri (S. Felice in Giano, Spoleto; S. Ubaldo in Gubbio; S. Agostino in Pievetorina; S. Bernardo in Arezzo) **a cui si aggiunse poi l'abbandono di Terracina, fondato da S. Paolo della Croce,** per paura dei briganti.

Questa ristrutturazione fu guidata dal criterio importante di **avere comunità sufficientemente numerose e capaci di vitalità interna e di servizio apostolico secondo l'istituto**. L'aver posto attenzione primaria alla vitalità umana e specialmente spirituale delle comunità premiò la congregazione con la ripresa vocazionale, spirituale ed apostolica che permise poi il progressivo sviluppo in Italia e fuori.

II.- GOVERNO GENERALE E PROVINCIALE

1.- Aumento dei Consultori nel Consiglio generale e provinciale

Fino al 1857 i Consultori generali furono due. Nel capitolo generale di quell'anno il Generale P. Antonio Testa manifestò "il desiderio del S. Padre [Pio IX] di sistemare meglio la Congregazione nell'aumento che ha e che andrà ad avere, **coll'accrescere i Consultori Generali, e costituendo un Segretario Generale**". I capitolari in due lunghe sessioni discussero l'argomento. Molti si facevano scrupolo di apportare un mutamento alla struttura di governo operata dal fondatore. Alla fine decisero: "**che senza alterare il sistema di governo prescritto dalla S. Regola, si eleggessero per un sessennio col privilegio della voce attiva nei futuri Capitoli generali, due altri Consultori Generali, uno dei quali avesse l'officio di Segretario Generale e l'altro di Archivista e Cronista Generale**". Questi due Consultori furono chiamati **Consultori aggiunti**. Essi partecipavano alle consulte se chiamati dal Generale ma senza voto; come precedenza venivano dopo il Procuratore generale. In caso di vacanza di carica essi non partecipavano al mutamento di posto come i primi due Consultori[35]. Considerando che nel susseguente capitolo del 1863 questi due Consultori aggiunti furono aboliti[36], si deve pensare che solo l'influsso della personalità del P. Antonio Testa ottenne che nel 1857 si facesse quella aggiunta.

Per vari ricorsi contro il Generale e il suo governo, **la Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 08/05/1872, decise l'aggiunta di due altri Consultori**

[35] Decreti e racc., decr. 387.
[36] Decreti e racc., decr. 414.

con pari diritti e doveri con i primi due. Si chiese al Generale ed al Procuratore di presentare entro 10 giorni alla Congregazione dei Vescovi e Regolari sei nominativi di religiosi tra i quali il Papa avrebbe scelto i due nuovi Consultori. Il 27/07/1872 furono comunicati i nomi dei due nuovi Consultori: P. Paolino Figone delle Cinque Piaghe e P. Emanuele Comparato di S. Giovanni Battista[37].

Quando si giunse al capitolo generale nel 1884 il Generale chiese alla S. Sede di potere discutere nel capitolo se conservare o meno i due nuovi Consultori. **Il 04/04/1884 la S. Sede rispose che si doveva rimanere nella decisione pontificia del 08/05/1872.** Il capitolo generale del 1925 stabilì di inserire tale norma nel testo della regola[38].
Nello stesso decreto del 08/05/1872 la S. Sede ordinava che il Generale **adunasse il Consiglio ogni due mesi** e che, eccetto un caso imprevisto, doveva comunicare in anticipo la data dell'incontro e l'agenda con la documentazione necessaria od utile allo studio del problema. Questa norma fu inserita nei regolamenti comuni. Dal 1872 si conservano gli atti delle Consulte generalizie.
Nella revisione della regola del 1959 il Consiglio generale fu portato a **sei membri con pari diritti e doveri,** e da quella data è così rimasto[39].

Il Consiglio provinciale fino al 1959 rimase con due Consultori. Nel 1959 la revisione della regola previde 4 Consultori, ma i primi due furono considerati **Consiglio ordinario** con pieni diritti e doveri come nel passato, mentre il terzo e il quarto consultore erano considerati **Consultori aggiunti** e chiamati solo quando il diritto chiedeva il "Consiglio pieno"[40]. Le costituzioni del 1959 **tolsero ai Consultori provinciali il diritto di partecipare al capitolo generale**.
Il capitolo speciale, dopo il Concilio vaticano II, **rimise al capitolo provinciale** determinare "il numero dei consultori e i loro compiti nel governo provinciale, la loro elezione e facoltà di essere rieletti, l'ordine di precedenza tra i medesimi, la durata in ufficio e il modo di sostituzione di un consultore"[41]. Norma rimasta nelle costituzioni del 1984, N. 154.

---

[37] Decreti e racc., p. (39).
[38] Decreti e racc., decr. 642.
[39] Regole e costituzioni 1959, n. 247, 255.
[40] Regole e costituzioni 1959, N. 262-263.
[41] Documento capitolare 1970, N. 179.

2.- Le Assistenze

Nel capitolo generale del 1857, tenendo conto delle tre nuove Province (Piet, Jos, Mich), "fu stabilito che, per diminuire le occupazioni e la fatica del R.mo P. Generale, i due primi Consultori Generali assumessero l'incarico di **Assistenti delle Nazioni. Il primo Consultore doveva pensare alle Province fuori d'Italia e il secondo a quelle d'Italia.** Si esortavano i religiosi a rivolgersi ad essi che poi si sarebbero intesi con il Generale. Si ribadiva tuttavia che i religiosi potevano sempre rivolgersi al Generale[42]. E' difficile rendersi conto quale ruolo svolsero i Consultori come Assistenti, tanto più che nei seguenti capitoli non se ne parla più.

La regola del 1959, tenendo presente l'organizzazione di altri Istituti religiosi, introdusse le **Assistenze,** cioè raggruppamenti di Province, o Vice Province o Commissariati riuniti tenendo conto della lingua, o della geografia. Le Assistenze non erano persone morali e spettava solo al Capitolo generale lo stabilire, diminuire o aumentare il loro numero. Nei regolamenti comuni si stabiliva che i **Consultori Assistenti** non conseguivano giurisdizione o potere alcuno, ma il loro compito era: "a) conoscere profondamente la propria Assistenza e le sue case e persone; b) ricevere informazioni dall'Assistenza e trasmetterle al Preposito Generale; c) trattare col Preposito generale gli affari dell'Assistenza e farne relazione nel Consiglio; d) trasmettere all'Assistenza e ai suoi membri, per mandato del Preposito generale, le sue decisioni, salvi sempre i doveri e i diritti del Segretario generale; e) entro i limiti richiesti dalla necessità e come permettono le circostanze, col beneplacito del Preposito generale, trattare gli affari o le questioni spettanti a tutte o ad alcune Province dell'Assistenza, insieme ai Provinciali delle Province interessate"[43].

Le Assistenze furono confermate dal Documento capitolare del 1970 ma furono abolite dalle costituzioni del 1984[44].

3.- Il Consiglio può decidere senza il Generale o il Provinciale?

Nel capitolo generale del 1790, nel decreto 186, § 1-5, affiora un malessere circa la forma di governo. I capitolari affermano che secondo la bolla **Supremi apostolatus** e le affermazioni del diritto dei religiosi[45], il governo della congregazione passionista "**non esser puramente monarchico, ma misto**

---

[42] Decreti e racc., decr. 397.

[43] Regolamenti comuni 1964, N. 410-413.

[44] Documento capitolare 1970, N. 169-170.

[45] Citano: *Directorium Regularium Antonii a Spiritu Sancto*, par. 3 de Regimine Praelatorum Regularium, tractatus 4, disp. 1, sect. 4, p. 371. Suarez, tomus 15, p. 564.

altresì d'aristocrazia". Con questa frase si intendeva dire che il Superiore generale o provinciale non si doveva considerare come un monarca assoluto, ma che godeva di un'autorità temperata dall'intervento del Consiglio. In base a questo principio si stabilisce che sia il Generale che i Provinciali debbano radunare i rispettivi Consultori per trattare gli affari della Congregazione o della Provincia "almeno tre volte l'anno, cioè circa la festa del SS. Natale, circa la S. Pasqua ed intorno all'Assunzione di Maria SS. al cielo". Una di queste riunioni deve essere dedicata a trattare la conferma o meno delle patenti ai superiori locali. Tra i motivi giusti per negare la conferma si ricordano tre casi: 1) se i superiori non hanno amministrato fedelmente "le aziende dei loro Ritiri a tenore delle S. Regole"; 2) se non hanno eseguito e fatto eseguire i decreti dei superiori maggiori o dei visitatori; 3) se hanno impedito direttamente o indirettamente la piena libertà dei religiosi di ricorrere ai superiori maggiori (decr. 186, § 3).
Una determinazione capitolare che lascia molto perplessi è la concessione di un potere ai Consultori fuori della presenza del loro Superiore maggiore. I capitolari esortano i superiori maggiori a radunare i consultori non solo le tre volte ricordate, ma anche per casi straordinari. **Se il Generale o il Provinciale fossero "notabilmente trascurati e negligenti potranno gli stessi Consultori da loro congregarsi e rispettivamente determinare e far eseguire quel tanto che giudicheranno più opportuno e necessario per ovviare a qualunque grave disordine e conservare nel suo sostanziale vigore la regolare osservanza"**(decr. 186, § 4). Si dichiara inoltre che queste consulte fuori delle tre normali riunioni debbano farsi "non solo nei casi certi e patenti del bisogno che vi può essere, ma ancora nei casi dubbi. Sicché in essi e il R.mo P. Preposito Generale e i MM.RR.PP. Provinciali siano tenuti ad istituirle e **i** MM.RR. PP**. Consultori possono rispettivamente chiederle e volere che si tengano**" (decr. 186, § 5).

Come si vede nel 1784 si voleva abolire le Province e porre tutto il governo della Congregazione nelle mani del solo Generale. Ora invece si emana un decreto che concede poteri decisionali al Consiglio contro o al di fuori del Superiore generale o provinciale.
Forse la motivazione va cercata nelle affermazioni che emergono dagli Atti, cioè la preoccupazione di "**stabilire quelle cose che con tutta l'efficacia potevano essere valevoli a conservare ed aumentare fra noi quello spirito primiero di osservanza e di fervore che con tante sue fatiche e patimenti vi aveva seminato e mantenuto il V. P. Paolo della Croce, Fondatore della nostra Congregazione". Il capitolo è dominato dalla preoccupazione di**

mantenere intatta "l'esatta osservanza delle S. Regole e lo spirito particolare del nostro Istituto"[46].
In queste espressioni si può leggere l'inquietudine di coloro che avevano visto assai male l'iniziativa del Generale P. Giammaria Cioni per chiedere al Papa i cambiamenti circa l'uso della carne e la riduzione del coro della notte a un'ora e mezza[47]. Quindi si potrebbe pensare che i proponenti intendevano dare un potere anche ai Consultori per poter bloccare possibili iniziative del Generale o di un Provinciale[48].

4.- Chi partecipa al capitolo generale e provinciale?

Fino al 1769 partecipavano al capitolo generale il **Preposito generale con i suoi consultori e tutti rettori e il maestro dei novizi se il capitolo si teneva nella casa di noviziato.** Quando fu eletto il Provinciale, anche prima della divisione giuridica della Congregazione in Province, vi partecipava anche il Provinciale con i suoi Consultori. **Dal 1769 al 1959 il Capitolo generale fu composto dal Generale con i suoi Consultori e dai Provinciali con i loro Consultori e dagli ex Generali.**
Le costituzioni del 1959 prevedono come membri: il Generale con i suoi Consultori, gli Ex-Generali, il Procuratore e il Segretario generale, l'Economo generale, i Provinciali e Viceprovinciali e un delegato da ogni Provincia o Viceprovincia. (N. 251). Il documento capitolare del 1970 indica come membri di ufficio del capitolo: il Generale, i precedenti superiori generali, il Procuratore generale, il Segretario generale, il Segretario generale delle missioni, l'Economo Generale, i Provinciali e Viceprovinciali, inoltre un delegato per provincia o viceprovincia. Le province con più di cento membri, o frazione, potevano avere un secondo delegato. Era presente anche un Fratello per ogni Assistenza e le Assistenze con più di cento fratelli potevano avere un secondo delegato (N. 150-151). Norme passate quasi integralmente nelle costituzioni del 1984 e nei regolamenti generali attuali.

Il capitolo provinciale dal 1775 al 1959 fu composto dal Provinciale o viceprovinciale con i suoi consultori e dai tutti rettori e dal maestro dei novizi se il capitolo si fosse tenuto nella casa di noviziato. Nel 1959 le costituzioni, oltre ai consultori provinciali, ammette al capitolo anche l'economo

---

[46] Decreti e rac., p. (13).
[47] Carmelo A. Naselli, *Storia dei Passionisti , vol. II/1 La successione 1775-1796*, Pescara 1981, p. 101-115.
[48] Questa interpretazione fu condivisa da C. A. Naselli, *Storia dei Passionisti , vol. II/1*, cit., p. 132-136.

provinciale, i rettori, il maestro dei novizi e tanti delegati eletti dai religiosi quanti sono i capitolari di ufficio (N. 264).
Il Preside del capitolo, dal 1959, prima dell'elezione del Provinciale presenta i nomi dei candidati a Provinciale scelti dalla Curia generale. Se i capitolari eleggevano uno dei candidati questi era considerato confermato per la stessa elezione, mentre se i capitolari, usando di un loro diritto, avessero scelto altro religioso fuori degli indicati, l'eletto aveva bisogno della conferma esplicita del Generale (N. 266). Il capitolo provinciale doveva anche eleggere il **delegato della Provincia al capitolo generale** e il suo sostituto (N. 269).
Il Documento capitolare del 1970 lascia alle Province determinare la frequenza e i membri del capitolo provinciale. Si salvaguarda solo la partecipazione ex officio del Provinciale perché deve rendere ragione dell'operato. Gli altri partecipanti saranno determinati dal capitolo provinciale. I delegati non possono essere meno dei partecipanti ex officio. Per eleggere i delegati il documento concedeva la voce attiva a tutti i professi mentre riservava la voce passiva ai soli professi perpetui (N. 173-174) e questa norma rimane nelle costituzioni del 1984 (N. 150).
Per spiegare la forte decentrazione si dava la seguente motivazione: "La ragione per cui sono demandate ai Capitoli Provinciali molte decisioni sostanziali, allargando la decentralizzazione, è quella di dare all'autorità provinciale la possibilità di dedicarsi ai problemi nella propria area. Ciò concede una sana misura di auto-determinazione, nell'ambito della missione propria della Congregazione" (N. 129).
Le costituzioni del 1984 lasciano ancora ai capitoli provinciali la determinazione di tante cose, ma pone alcuni limiti: la durata del mandato non può essere meno di tre anni e non più di sei. Partecipano ex officio il Provinciale e i consultori provinciali, gli altri partecipanti ex officio o per altra ragione saranno indicati dal capitolo provinciale (N. 149). Una interpretazione larga del N. 149 sta dando vita a capitoli con la partecipazione di tutti i professi della Provincia.

5.- Il Sinodo generale

Mentre nel Documento capitolare del 1970 si parlava solo di **Conferenze Interprovinciali** come "organizzazioni per facilitare la collaborazione tra i religiosi delle diverse parti della Congregazione" (N. 171), nelle costituzioni del 1984 non si parla più delle Conferenze anche se queste erano già organizzate e continuarono ad esistere, ma introduce il **Sinodo Generale** "organo consultivo e di aiuto al superiore generale". In alcuni casi specifici il Generale ha bisogno del consenso del sinodo per procedere (N. 144-146). L'introduzione del sinodo in gran parte fu una imitazione del Sinodo a livello ecclesiale.

III. ORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE

1.- Costituzione delle Province

Le regole e costituzioni approvate nel 1746 prevedevano la divisione della congregazione in Province in caso che Dio la benedicesse nello sviluppo[49]. Risolta favorevolmente per la congregazione la opposizione dei Mendicanti (1748-1750) contro le fondazioni passioniste al sud di Roma, la congregazione poté avere in pace i ritiri che si andavano fondando e cioè i ritiri di Ceccano (1748), S. Sosio (1751), Terracina (1752), Paliano (1755), Monte Cavo (1758).
Nel 1744 era stato aperto il ritiro di S. Angelo di Vetralla e Paolo vi aveva messo la sua sede perché vicino alla via Cassia, allora grande via di comunicazione, che gli facilitava il contatto con Roma e con le zone di ministero apostolico. Da Vetralla per andare a Ceccano occorreva circa una settimana di viaggio. Per ragione della lontananza Paolo pensò che fosse opportuno la nomina di un Provinciale per le case del sud di Roma. Egli pose il problema nel capitolo generale del 1753 che accolse la proposta e, senza compiere la divisione della congregazione in Province, elesse il P. Tommaso Struzzieri[50] come Superiore provinciale, lasciando al Superiore generale di assegnargli le comunità su cui avrebbe avuto giurisdizione.

La congregazione non era divisa in Province**, però il mandato dei superiori locali era triennale perciò occorreva il capitolo per eleggerli.** Questo capitolo triennale fu chiamato "provinciale" anche perché vi fu abbinata la presenza del Provinciale e suo consiglio[51].

Il capitolo generale del 1769 confermò come Superiore generale il P. Paolo che era, però, molto provato dalle malattie che gli rendevano difficile la visita regolare delle comunità. I capitolari, per rendere più facile il governo al Superiore generale, **decisero di attuare quanto la regola prevedeva circa la divisione della congregazione in Province[52]**.

---

[49] *Regulae et constitutiones editio critica textuum*, p. 168, capo 32, n. 197 "E se la Divina Bontà disponesse che la Congregazione si dilatasse in modo che vi fosse bisogno dell'elezione di più Province…".

[50] *Decreti e racc.*, p. (3). L. Ravasi, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, Milano 1965, p. 100-109.

[51] F. Giorgini, *Storia dei Passionisti*, Pescara 1981, vol. I, p. 145-149. Gli atti di questi capitoli sono stati pubblicati in *Bollettino*, 1923, 43-48, 265-272.

[52] A. Gauthier e G. Tamburrino, *Provincia* (aspetto storico e giuridico) in D.I.P., vol. 7, c. 1059-1065.

Gli atti capitolari apportano la seguente **motivazione per la divisione della Congregazione** in Province: "primieramente perché il nostro P. Preposito essendo di età molto avanzata non può più al presente proseguire a portare il peso che si è contentato finora di subire, eseguendo quelle parti, che s'appartenevano per l'innanzi all'officio del M.R.P. Provinciale di Marittima e Campagna; secondariamente perché la distanza dei nostri Ritiri è di tale estensione che troppo laborioso riuscirebbe ad un sol Provinciale l'annua visita d'essi coll'adempimento di tutti gli altri obblighi al di lui governo annessi"[53].
Col decreto 124 furono organizzate due Province: la prima Provincia, dedicata alla **Presentazione** di Maria al tempio, comprendeva 7 ritiri: Presentazione e S. Giuseppe all'Argentario nello Stato dei Presidi, S. Angelo di Vetralla, S. Eutizio, Toscanella, Corneto, SS. Giovanni e Paolo in Roma nello Stato Pontificio. Civilmente fu chiamata "Provincia del Patrimonio di S. Pietro". La seconda Provincia, dedicata a **Maria SS. Addolorata**, fu costituita con i ritiri di: Ceccano, S. Sosio, Paliano, Terracina, Monte Cavo. Era politicamente solo nello Stato Pontificio e civilmente fu chiamata "Provincia di Marittima e Campagna".

Non vi sono documenti che fanno pensare a dispareri sulla opportunità della divisione della congregazione in Province. Rimane solo qualche accenno dell'attaccamento comprensibile dei religiosi al fondatore per cui alcuni scrivevano a lui invece che ai Provinciali per problemi o permessi che spettavano ad essi. Paolo alcune volte lo fa notare agli interessati, oppure invia la domanda al Provinciale perché questi non rimanga male vedendosi, in qualche modo, scavalcato. Scriveva, per es. a Fr. Luigi Basili: "Circa l'andar per 15 giorni al Ritiro di Paliano per far le croci alla chiesa, è necessario ve la intendiate col P. Provinciale, non dovendo io intromettermi, per camminare con buona armonia, in cosa che non è rilevante, come codesta"[54].

2.- Le Province hanno senso?

E' questa la domanda che si fecero alcuni religiosi i quali, nel capitolo generale del 1784, proposero di "**ridurre il governo di tutta la congregazione al solo Preposito Generale con i due suoi Consultori, coll'aggiunta di un Vicario Generale in aiuto al medesimo P. Preposito oltre l'uffizio del P. Procuratore Generale, levando in tal guisa l'uffizio dei Provinciali e suoi Consultori**"[55]. Gli atti non riportano le motivazioni di questa proposta, ma si

---

[53] *Decreti e racc.*, p. 13, decr. 124.
[54] S. Paolo della Croce, *Lettere ai passionisti a cura di P. F. Giorgini*, Roma 1998, p. 554.
[55] *Decreti e racc,*. N. 175.

possono arguire dalla situazione sociale vissuta dalla Congregazione in quel periodo. Con la divisione della congregazione in Province si intendeva creare un governo di Superiori provinciali che fossero più vicino nel territorio ai religiosi ed ai superiori locali nelle varie situazioni delle comunità.
Paolo della Croce era stato però il vero superiore di tutti i religiosi, favorito dalla sua posizione di fondatore e dal fatto che fu sempre riconfermato nei vari capitoli celebrati durante la sua vita. Mediante visite canoniche, lettere ai singoli religiosi e a tutti i religiosi, il Generale interveniva su larga scala nel governo delle Province e delle comunità e spostava anche con una certa facilità i religiosi da una Provincia ad un'altra secondo le necessità. Come ho ricordato Paolo ebbe attenzione a non invadere il campo del Provinciale.
Alcuni religiosi, circa dieci anni dalla morte del fondatore, erano, però, perplessi sulla forma di governo più opportuna per la congregazione ancora piccola e che alla fine del 1784 contava 120 chierici e 70 fratelli. Questi religiosi inoltre sentivano le idee che circolavano in Europa in quel periodo circa le forme più opportune per una società. La maggioranza dei capitolari respinsero la proposta perché opposta alle disposizioni della regola e delle bolle pontificie di approvazione della congregazione (decr. N. 175).
Da questa data non vi sono state altre difficoltà nel concepire il governo della Congregazione diviso in Province con al di sopra di tutti il Generale con il suo Consiglio.

3.- Un limite alla giurisdizione del Provinciale

Nel capitolo del 1784, il decreto 176 rivela un certo malessere circa la autorità del Provinciale. Si determina infatti che se il Provinciale ritenesse necessario negare la conferma della patente ad un Superiore locale, deve avvertire il Generale circa un mese prima e il Generale ordinerà una speciale consulta composta dal medesimo Generale o suo Delegato, dal Provinciale e dai due suoi Consultori per discutere il caso. Se il Generale o il suo Delegato non avesse ritenuto sufficiente quella consulta, ne farà un'altra ma composta solo dal Generale con i suoi Consultori escluso il Provinciale e i suoi due Consultori. Quando il Generale o il suo Delegato approva le ragioni per non confermare la patente, il Provinciale solo allora potrà con i due suoi Consultori fare la decisione finale di sostituire il Superiore.

4.- Una terza Provincia (Piet) in Italia

Nel capitolo generale del 1851 per **fomentare lo sviluppo della congregazione in Italia** si decise la erezione di una terza Provincia al di là degli Appennini verso l'Adriatico, con i ritiri di Recanati, Morrovalle, Pievetorina, Todi (nello Stato Pontificio) e Isola del Gran Sasso d'Italia, in Abruzzo (Regno di Napoli) e

fu chiamata Provincia di **Maria SS. della Pietà**. Si sperava che i responsabili del nuovo organismo avrebbero lavorato con impegno per la promozione vocazionale onde avere religiosi sufficienti per le comunità e per il servizio apostolico in quelle aree. L'attesa non fu delusa. A causa della soppressione operata dal governo unitario italiano nel 1861-1866, la Provincia Piet perdette tutte le case e non ebbe la possibilità di riacquistarle come poterono fare le Province Praes e Dol., per cui i religiosi vivevano dispersi in piccoli gruppi. Per l'impegno del Generale P. Bernardo Silvestrelli fu riorganizzata nel 1882 e riprese il suo cammino con pieni diritti giuridici.

5.- Prima Provincia fuori di Italia

La quarta Provincia fu organizzata nello stesso Capitolo generale del 1851 con le comunità presenti nel nord Europa in Inghilterra, Irlanda e Belgio e dedicata a S. Giuseppe[56].
A quel momento la Congregazione contava: 200 sacerdoti, 112 studenti, 197 fratelli e 46 novizi. Totale 555. Le comunità erano 25, quindi si aveva una media di 22 religiosi per comunità. La erezione di queste due Province (Pietà e S. Giuseppe) fu vista con gioia come segno dello sviluppo che la congregazione aveva raggiunto nella ripresa dopo la soppressione napoleonica. Era anche una testimonianza di vita religiosa vissuta bene da parte dei religiosi ed apprezzata dai vescovi che la desideravano nelle loro diocesi come comunità di preghiera e di servizio apostolico[57].

6.- Una Provincia per le comunità del nord Europa continentale

Nel 1857 il capitolo generale **si trovò dinanzi alla necessità, o alla grande utilità, di creare una nuova Provincia con i ritiri del continente in Belgio-Olanda-Francia**. Vi erano alcuni problemi nella Provincia inglese, ma **la ragione principale erano i lamenti dei religiosi del continente i quali affermavano che il Provinciale, stando in London, non si interessava abbastanza per lo sviluppo della congregazione nel continente**.

Il Generale, P. Antonio Testa era deciso di andare personalmente in visita alla Provincia di S. Giuseppe, ma le condizioni di salute lo sconsigliarono ed alla fine di giugno del 1854 inviò il P. Pio Cayro. Egli, fatta la visita alle singole comunità, sottopose al Generale il progetto di sospendere il capitolo già indetto

---

[56] *Decreti e racc.*, decr. 370, 371 e p. (31).
[57] Ladislao Ravasi CP, *La Congregazione dei Passionisti verso la metà del sec. XIX*, Caravate 1963: pubblica la relazione del Superiore generale alla S. Sede sullo stato della Congregazione al 05/08/1847.

e chiedere alla S. Sede la facoltà di **dividere le case del continente in Belgio, Olanda e Francia da quelle dell'Inghilterra e Irlanda e nominare due Vice Provinciali con i loro Consultori ed i superiori delle case e i maestri dei novizi**. Fare una prova fino al capitolo generale del 1857 quando si sarebbe presa la decisione finale.

Il 12/09/1854 il P. Pio comunicava ai religiosi la decisione del Generale approvata dalla S. Sede di separare in due gruppi le comunità per formarne due Province e con circolare del 24/09/1854 avvisava che presto avrebbe comunicato i nomi dei superiori eletti. Il 29/09/1854 comunicò le nomine riguardanti la **Provincia di S. Giuseppe** e il 06/10/1854 le nomine riguardanti la **Provincia di S. Michele Arcangelo. Questa nuova Provincia veniva organizzata con le comunità di Ere in Belgio, di Hardinghen in Francia e di Herten in Olanda. Tre sole comunità e in tre differenti nazioni!**
Il capitolo generale del 1857 approvò quanto operato dal Superiore generale circa la erezione della **Provincia di S. Michele Arcangelo** nell'area Belgio-Olanda- Francia[58].

7.- L'agente delle Province

Nel 1857 per favorire il disbrigo degli affari delle varie Province nella città di Roma e non aggravare il lavoro ordinario del Procuratore generale o di altre persone della comunità generalizia, il capitolo determinò che i Provinciali interessati, insieme ai loro Consultori, eleggessero un religioso sacerdote "il quale, accettato che sarà dal P. Generale, farà parte della religiosa famiglia dei SS. Giovanni e Paolo senza godere privilegio o esenzione, e ad esso ricorreranno i Superiori e gli individui della sua Provincia per il disbrigo delle incombenze" della Provincia. Tale agente era amovibile ad nutum del P. Generale e del suo Provinciale col consenso del P. Generale. Il suo compito veniva delimitato dalle indicazioni del Generale al quale il capitolo concedeva di potersene servire anche come segretario della rispettiva Provincia[59].
La presenza dell'agente durante il governo del P. Antonio Testa, che muore nel 1862, risulta ai SS. Giovanni e Paolo. Dopo scompare da sé senza una particolare decisione, forse anche perché dopo il 1862 diventa operativa la legge di soppressione degli istituti religiosi in Italia e le Province italiane sono civilmente soppresse e senza case.

---

[58] AGCP, JOS, Visitatio Generalis 1854-1920. AGCP, MICH, Electiones extracapitulares 1854-1974. *Decreti e racc.* decr. 388, p. (32). Pierre Doudier, *Les Passionistes en France*, Clamart 1977, p. 15-17.
[59] *Decreti e racc*., decr. 398, 399.

8.- La prima Provincia negli USA

Un gruppo di 4 passionisti (PP. Antonio Calandri, Albino Magno, Stanislao Pareczyk che parlava tedesco e fratel Lorenzo Di Giacomo) partì il 10 ottobre 1852 dai SS. Giovanni e Paolo su richiesta del vescovo di Pittsburg , PA, e il 20 novembre era in Pittsburgh. Il P. Stanislao cominciò subito a predicare in tedesco agli immigrati tedeschi che lavoravano nella zona mentre gli altri studiavano con alacrità l'inglese. Il Generale nel giugno del 1854 inviò in aiuto il P. Giandomenico Tarlattini come "Commissario generale", il P. Gianluca Baudinelli e Fr. Girolamo Mazzantini. Nel dicembre del 1855 giunse negli USA dall'Inghilterra il P. Vincenzo Grotti esperto nella predicazione delle missioni compiuta in Inghilterra insieme al B. Domenico. La benedizione di Dio fu su di loro e il capitolo generale del 1863 eresse in **Provincia, dedicata al B. Paolo della Croce**, le tre comunità (Pittsburgh, Dunkirk, West Hoboken) già esistenti[60].

Il criterio che decise la creazione della Provincia fu di favorire lo sviluppo delle comunità con un Superiore maggiore sul posto, mentre fino allora le comunità erano state alle dirette dipendenze del Superiore generale mediante il "Commissario". Inoltre era anche un incoraggiare i religiosi promovendoli allo statuto giuridico di Provincia che comportava il diritto della presenza nel capitolo generale per eleggere il Superiore generale e decidere i problemi in discussione.

9.- Fondazioni in California e in Mexico con la guida di un 'Commissario Generale'

Mentre si organizzava la prima Provincia negli USA si procedeva al tentativo di introdurre la Congregazione nella California alla diretta dipendenza del Generale. Il Generale delegò il P. Pietro Magagnotti come suo "Commissario" o "Delegato", per dirigere il gruppo che avrebbe dovuto fondare in California. L'iniziativa era stata approvata dal capitolo generale del 1863[61]. Non risultò possibile fondare in San Francisco perciò ci si orientò per una fondazione in Virginia City. Si incontrarono enormi difficoltà in gran parte dovute al carattere del Vescovo, in parte ai religiosi del gruppo e in parte anche alla legislazione canonica del tempo la quale, ai fini di assicurare alle diocesi gli organismi necessari, non teneva in sufficiente conto le necessità e le esigenze di un istituto religioso di avere la proprietà delle proprie case e chiese.

---

[60] *Decreti e racc.*, decr. 408, Felix Ward, *The Passionists*, New York 1923, p. 162-163.Cassian Yuhaus, *Compelled to speak. The Passionists in America, origin and apostolate*, New York 1967, p. 197-199.

[61] *Decreti e racc.*, decr. 413. *Bollettino* 1923, p. 112-122.

Il Generale nel 1864, vedendo il crescere delle difficoltà, inviò come visitatore il Provinciale della Provincia Paul.
Dopo molti colloqui con i religiosi egli decise di lasciare la fondazione di California facendo temporaneamente rimanere due religiosi per chiudere le questioni debitorie pendenti. Il 4 novembre 1864 egli con i religiosi partì da San Francisco per New York[62]. Finiva così il Commissariato per la fondazione in California.

10.- La difficile ricerca di una adeguata struttura giuridica per le fondazioni in Mexico, in Cuba e in Chile.

In San Francisco i passionisti in partenza incontrarono Mons. Pietro Loza y Perdavé, arcivescovo di Guadalajara in Mexico, che diede loro indicazioni per aiutarli ad entrare in Mexico.
Il Provinciale, con la esplicita approvazione del Generale, che lo dichiarò suo rappresentante per questa fondazione, ai primi di maggio del 1865 partì per il Mexico avviando la fondazione in Tacubaya. Nel capitolo provinciale Paul del 1866 la fondazione viene presentata come bene avviata con 4 sacerdoti ed un fratello. La lotta dei massoni, che presero il sopravvento nel giugno del 1867 fucilando l'imperatore Massimiliano, obbligò i religiosi a disperdersi. Essi rimasero in situazione assai precaria fino al 12/10/1873 quando furono espulsi e ripararono negli USA.

Il ritorno nel Mexico avvenne per iniziativa del Generale che mandò tre missionari nel luglio del 1877 su richiesta del vescovo di Chiapas, mons. Germano Villalvaso. Questa attività missionaria riaprì la strada per riprendere la fondazione nel Mexico.
Il Generale Silvestrelli, nel febbraio del 1883, inviò come visitatore in Mexico il P. Giovanni Battista Baudinelli della Provincia Paul. Questi mentre stava in visita fece sapere al Generale di ritenere opportuno unire la fondazione del Mexico alla Provincia Paul perché con la ferrovia, inaugurata tra un anno, sarebbe stato possibile andare da New York in Mexico in circa una settimana.
Furono inviati alcuni religiosi dall'Italia e vari religiosi dagli USA[63]. Questi dovevano imparare la lingua spagnola parlata in Mexico e quindi costituiva una fatica in più, mentre la Provincia Paul non voleva privarsi dei soggetti perché aveva continue e pressanti richieste di ministeri e nuove fondazioni nel suo territorio.

---

[62] AGCP, P. P. Cayro, Copialettere, 21/01/1865 a Tarlattini.
[63] Bernaola de San Martin, *Album historico de los Pasionistas de la Provincia de la Sagrada Familia*, Mexico 1933, p. 183-186: dà l'elenco di questi religiosi.

Il Generale Silvestrelli per dare maggiore stabilità alla fondazione mexicana decise di affidarla alla Provincia spagnola Cori[64], che aveva ottenuto dal governo spagnolo, il 18/12/1890, il permesso di fondare in Santa Clara di Cuba (ancora possesso spagnolo) senza contributi economici del governo ma con il privilegio di esenzione dei religiosi passionisti dal servizio militare come "*misioneros de ultramar con exención de quinta*"[65]. Il 06/12/1891 il vescovo di Habana concedeva il permesso ecclesiastico per la fondazione e il 07/12/1891 il P. Amedeo Garibaldi introduceva la comunità a Santa Clara[66] .

Il P. Fidelis Kent Stone, proveniente da Buenos Aires, nel 1889 era riuscito a fondare una casa passionista in **Viña del Mar, vicino a Valparaiso in Chile** [67].

La Provincia Cori nel decennio 1880-1890 aveva avuto la professione di 57 chierici e 25 fratelli, quindi poteva disporre di un discreto numero di religiosi da inviare nell'America latina. In febbraio 1891 il P. Amedeo Garibaldi, Provinciale Cori, partì per il Chile con poteri di visitatore da parte del Generale, P. Francesco Saverio Del Principe. Dopo una lunga permanenza in Viña del Mar nominò come Delegato del Generale per la fondazione in Chile il Consultore provinciale P. Luigi Aniviti e lasciò di comunità anche un sacerdote ed un fratello che erano venuti con lui, e impegnò i religiosi a promuovere vocazioni indigene alla congregazione.
Il 02/08/1891 il Generale, P. Francesco Saverio, **unì le comunità di Chile alla Provincia Cori mentre le comunità dell'Argentina rimanevano unite alla Provincia Paul**. La Provincia Cori tenne un religioso con incarico di **Commissario Provinciale** in Chile ed uno in Mexico con certi poteri delegati dal Provinciale[68].
Nel capitolo provinciale Cori del 1899 si determinò di **nominare un solo Commissario per Chile, Mexico e Cuba per dare maggiore unità al governo** e fu eletto il P. Luigi Aniviti. Il Generale, P. Bernardo Silvestrelli, che aveva presieduto il capitolo provinciale Cori, lo nominò anche visitatore per il Chile.

---

[64] AGCP, Consulte Gen. I, 1893, f. 163, 164. AGCP, Prov. CORI, Atti Capitolo Prov. 3°, 1893, sessione 2. AGCP Prov. FAM, 2-D-4-IV, richiesta alla S. Sede.
[65] Diego, *La fundación de la Congreg*., cit. p. 163-168. Bernaola, *Album histórico*, cit., p. 234-245.
[66] Diego, *La fundación de la Congreg*., cit. p. 172-182.
[67] W. G. Smith & H. G. Smith, *Fidelis of the Cross, James Kent Stone*, New York 1935, p. 293-320. José Ignacio Lopategui, CP., *Historia de la Prov. del Corazon de Jesùs, 1887 – 1943*, Bilbao 1975, p. 86-87.
[68] Diego, *La fundación de la Congr.*, p. 112-127.

Così la Provincia Cori dal 1893 aveva comunità e sede del governo provinciale nella Spagna e comunità in Mexico, in Cuba, e in Chile. Distanze enormi che in quell'epoca non permetteva al Provinciale di poter stare abbastanza presente alle comunità. Anche se si cercò di rimediare con il Commissario.
Per meglio sviluppare la congregazione si pensò si erigere le comunità di Argentina e di Chile in una nuova Provincia dedicata all'Immacolata Concezione di Maria. La ragione principale apportata per la nuova Provincia fu la distanza dei Provinciali di Paul negli Stati Uniti e di Cori nella Spagna. Il 23 luglio 1901 la Congregazione dei Vescovi e Regolari concesse il permesso della erezione della nuova Provincia[69].

11.- Erezione della Provincia Fam nel Centro America

L'estensione della Provincia Cori si rivelò anormale per la distanza della sede provinciale (che era in Bilbao, Spagna) dalle comunità dislocate nel centro e sud America. Si pensò allora alla costituzione di una nuova Provincia con le comunità esistenti nel centro e sud America dedicata alla Sacra Famiglia. Il fine che ci si proponeva nella erezione della Provincia era di permettere al Provinciale di essere più vicino alle comunità ed ai religiosi ed anche la speranza che si desse più attenzione alla vocazioni locali.
La Consulta generale il 16/08/1905 decise di chiedere alla S. Sede la facoltà di erigere questa nuova Provincia e il 13/09/1905 il Generale, P. Silvestrelli, comunicò alla Congregazione la erezione della nuova Provincia confermando i superiori in atto fino al capitolo provinciale da tenersi nel mese di novembre del medesimo anno 1905 in Cuba. Il capitolo si celebrò nel gennaio 1906[70].
Però chi fu messo a capo della Provincia FAM aveva insistito per "avere una casa di Noviziato nella Spagna, ove sono più pronte le vocazioni religiose"[71]. La casa fu trovata ed organizzata in Gaviria e fu inaugurata il 16/07/1906 e vi fu stabilito subito un piccolo alunnato e quindi il noviziato.
La Provincia Cori che aveva ceduto le case di Centro America e di Chile non era contenta di questa presenza nella Spagna. Anche alcuni religiosi della Provincia Fam non erano contenti di Gaviria come luogo. Nel capitolo generale del 1908 si discusse animatamente tra le due Province Cori e Fam. I capitolari, però, **approvarono la presenza di una casa Fam nella Spagna ma a**

---

[69] Diego, *La fundación de la Congr.*, p. 129-130.
[70] AGCP, Consulte generali I, 1905, f. 220-221. AGCP, FAM, Capitula 1906. Acta XIX (1955-56) 93-95. Bernaola, *Album histórico*, cit. p. 165-166. José Ignacio Lopateghi, *Historia de la Provincia Misionera del Corazon de Jesús 1877-1943*, p. 112-117.
[71] Circolare del Generale, Acta XIX (1955-56) 93.

condizione che "il territorio di sua pertinenza si estenda alla distanza di cinque km di raggio in giro"[72]. I religiosi della Fam non potevano predicare e fare la questua in Spagna.

Il malessere e le opposizioni al convento di Gaviria continuarono sia da parte della Provincia Cori ma specialmente da alcuni religiosi della Provincia Fam che avrebbero voluto il convento in un luogo e posizione migliore. Nel 1908 succede al P. Juan Amarica nella direzione della Provincia Fam, il P. Mariano Colelli. Egli ebbe molti contatti con il Provinciale Cori e il 10/04/ 1910 firmarono un accordo (Convenio) che il 25/08/1910 fu approvato dal Superiore Generale e suo Consiglio[73] e approvato poi dalla Congregazione dei religiosi. La Provincia Cori cedeva due ritiri (Daimiel e Corella), alcuni religiosi, mentre la Provincia Fam si impegnava a cedere alla Provincia Cori la casa di Gaviria e le case di Chile e una somma di 12.200 duros.

Ma l'ex Provinciale Fam, P. Juan Amarica, protestò con lettere di fuoco e seguitò a protestare per la cessione del Chile a Cori e perché il convento di Corella non aveva un documento di possesso sicuro essendo morto ab intestato il P. Pacifico Bovi del Cuore di Maria che ne era il titolare giuridico. I religiosi in Mexico ricorsero al Delegato Apostolico, Mons. José Ridolfi, contro il Convenio firmato dal Provinciale e chiedevano un Visitatore straordinario. Il 28/12/1910 la Consulta Generale studia ancora una volta "il modo di porre termine alla dolorosa vertenza tra la Provincia Fam e quella Cori". La stessa Curia si sottopone al pagamento di scudi 3.200 del debito contratto dal P. Mariano Provinciale Fam. Si comunica la decisione alle due parti[74].
Nel capitolo provinciale del 1911 si discusse ancora del problema e sotto la Presidenza del Generale, P. Geremia, si redasse un documento da proporre al Provinciale Cori. Nel nuovo accordo si prevede che i religiosi delle due Province possano predicare in qualunque luogo della Spagna; che la somma di 10.200 duros che la Provincia Fam doveva dare alla Provincia Cori sia ritenuta saldata con il passaggio di proprietà dell'ex convento di Gaviria alla Provincia Cori. Si stabiliva anche che se la casa di Corella si dovesse perdere la Provincia Cori avrebbe dato alla Provincia Fam altra casa. Il Prefetto della Congregazione dei religiosi il 26/10/1912 chiamò alla sua presenza i due Provinciali e il 03/11/1912 confermò l'accordo[75].

---

[72] *Decreti e racc.*, decr. 580.
[73] AGCP, Consulte 1910-1914, f. 7 e 14-15.
[74] AGCP, Consulte 1910-194, f. 42, 51-52: il 21/03/1911.
[75] AGCP, FAM Historia 1910-1914: Convenio 1910; Ultimo Convenio 1912. In questa cartella sono le molte lettere al riguardo dalle due parti. Bernaola , *Album historico,* cit. p. 169-173. Diego, *La fundación de la Congr.*, p. 135-156.

La costituzione di questa Provincia doveva favorire lo sviluppo della Congregazione nel centro e sud America. Ma l'aver concesso che la Provincia avesse una base in Spagna la portò a diventare sempre più una Provincia spagnola e non una Provincia di America latina. Inoltre il puntare sulla Spagna come fonte di vocazioni non favorì la promozione vocazionale nel centro e sud America. Anche se si deve tenere presente la persecuzione furiosa dei massoni al governo in Mexico che rese difficile il lavoro apostolico in quella nazione.

12.- Il valzer del Chile

La fondazione del Chile si deve, come già ricordato, al P. Fidelis Kent Stone per incarico del Generale Silvestrelli. Ma in Argentina i religiosi di origine irlandese trascuravano o non tolleravano la presenza di passionisti di origine italiana o spagnola per gli altri immigrati[76]. E' probabile che sia stata questa motivazione a fare che il Generale conservasse le comunità argentine legate alla Provincia Paul, di lingua inglese, mentre la fondazione Chile, dove si parlava solo spagnolo, l'affidò alla Provincia Cori.
Il 10/08/1901 il Superiore generale, con il permesso della S. Sede, erigeva le due comunità di Argentina e le due del Chile nella Provincia dell'Immacolata Concezione con sede provincializia in Buenos Aires[77].
Nel capitolo generale del 1905 la Provincia Cori ottenne che le comunità del Chile fossero distaccate dalla Provincia argentina e riunite alla Provincia Cori[78].
Il 20/09/1905 il Superiore generale comunicava che, accogliendo il voto del capitolo provinciale Cori del 1905, aveva chiesto alla S. Sede di poter organizzare la Provincia Fam con le comunità del Centro America e del Chile e con una casa nella Spagna per le vocazioni. **Le comunità del Chile in uno stesso anno passarono dalla Provincia Conc a quella Cori e da questa alla Provincia Fam. Ma con l'accordo del 05/05/1910 tra le due Province Cori e Fam , le comunità del Chile tornano alla Provincia Cori**
Il 28/12/1915 il consultore Tiburzio Menica riferì in Consulta che il rettore di Nuñoa d'intesa col rettore di Viña del Mar "proponeva che detti ritiri [del Chile] ed un terzo in Spagna come casa di noviziato, si formasse una nuova Provincia. La Ven. Consulta ritenne inopportuno ed immaturo prendere tale

---

[76] AGCP, Consulte 1910-1914, f.45-47, 13, 15 gennaio 1911, importante consulta sull'argomento.
[77] Circolare in Acta XIX (1955-56) 52-53. Diego, *La fundación de la Congr.*, cit. p. 130-134.
[78] *Decreti e racc.*, decr. 552.

domanda in considerazione, rimettendola, se mai, al prossimo capitolo provinciale della Spagna”[79].

Ma il valzer non era finito. Nel 1923 si creò la Provincia del Preziosissimo Sangue (Sang) nella Spagna e le **furono assegnate anche due delle tre comunità del Chile, mentre la comunità più antica, Viña del Mar, fu lasciata incorporata alla Provincia Cori!**
Ne seguirono lamenti e ricorsi anche al Nunzio della S. Sede in Chile.
La Curia generale eletta nel capitolo del 1925, il 02/06/1925, ebbe colloqui con i Provinciali delle due Province per vedere di finire questa discussione. La Curia generale offrì alla Provincia Cori la possibilità di fare una fondazione a Lima nel Perù o altrove e che la comunità di Viña del Mar concorresse alle spese nella misura fissata dalla Curia generale. Il 01/08/1925 la Curia affidò al P. Alfredo Cagney, già consultore generale, l’incarico di coadiuvare il Prefetto apostolico di Yurimaguas a trovare una casa in Lima per la Provincia Cori[80]. Il 17/02/1926 la Consulta generale torna sul problema e decide di far conoscere ai Provinciali la decisione della Curia generale di assegnare definitivamente la casa di Viña del Mar alla Provincia Sang. Ma con la condizione che del deposito esistente nel ritiro di Viña del Mar “se ne dia metà per la nuova fondazione di Lima, alla qual casa si passeranno di più per lo spazio di 10 anni, cinquemila pesetas all’anno, con questa condizione che la Provincia del S. Cuore di Gesù mandi alla Provincia del Prez.mo Sangue le Messe superflue”[81].
La risposta della S. Sede l'11/03/1926 stabiliva che la comunità entro la fine di luglio del 1926 doveva passare alla Provincia Sang, come in effetti avvenne[82].
Il 16/11/1919 la Consulta deve ancora trattare di Viña del Mar per 12.000 lire di debiti contratti prima della divisione e rimasti non conosciuti. La Curia decide che le due Province paghino lire 6.000 per una[83]

---

[79] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 92.
[80] AGCP, Consulte 1925-1946, f. 3, 5, 6, 8.
[81] AGCP, Consulte 1925-1946, f. 14-15, 28 sul deposito di 26.000 pesos in Chile diviso tra Cori e Sang; f. 30 sulla fondazione di Lima e spiegazione al Prefetto ap. circa l’appartenenza alla Prov. Cori. Diego, *La fundación de la Congr.*, cit. p. 159-160: spiega che lasciare Viña del Mar alla Provincia Cori “hubiera sido para ayudar con su economía, al desenvolvimiento de la Misión del Perú, máxima carga que por entonces gravitaba sobre la Provincia del Corazón de Jesús.”
[82] Benito de San José, *Historia de la Provincia Pasionista de la Preciosisima Sangre*, Santander 1952, p. 77-82.
[83] AGCP, Consulte 1925-1946, f. 67 “così finiranno tutte le questioni e non vi si tornerà più”!.

13.- Una Provincia solo irlandese in Argentina?

La fondazione argentina nacque, come è stato ricordato, nell'ambito di un forte nazionalismo che causò molte sofferenze al Superiore generale Bernardo Silvestrelli e rallentò lo sviluppo della congregazione nell'area argentina. Con la creazione della Provincia Conc in Argentina nel 1901 si sperava che si fosse avviata una certa tranquillità. I laici irlandesi, invece, continuavano a lamentarsi presso l'autorità ecclesiastica che gli irlandesi, dopo aver edificato per i passionisti la chiesa di S. Croce e quella di S. Paolo della Croce non venivano serviti secondo le loro esigenze.

Nella consulta del 13/01/1910 si discussero queste ipotesi: 1) se conveniva fare l'annessione dei due ritiri argentini di S. Croce e di S. Paolo della Croce, alla Provincia inglese; 2) come regolarsi nelle esigenze degli irlandesi circa il servizio spirituale che chiedono ai passionisti; 3) se le loro pretese d'essere tutti religiosi irlandesi, o irlandesi argentini, erano ragionevoli.

Dopo matura discussione si convenne: 1) che sul momento non si poteva fare l'annessione alla Provincia inglese perché occorreva il consenso delle due Province e quello della S. Congregazione per i religiosi. 2) "in quanto al servizio spirituale che si fosse fatto tutto il possibile per contentare gli irlandesi, largheggiando anzi che no, nei limiti del nostro spirito". 3) "Che quando vi sia un numero sufficiente di religiosi irlandesi per il disimpegno dei S. Ministeri, non sembrava ragionevole pretendere altrimenti"[84].

Il 29/04/1911 la Consulta dovette ancora tornare sull'argomento per studiare una proposta del Provinciale Conc "di **smembrare la Provincia dell'Immacolata Concezione e dividerla in un'altra Provincia, o Commissariato, in modo che i religiosi irlandesi stessero separati dai religiosi italiani e di altra nazionalità, onde così rimediare alla incompatibilità di carattere.** La proposta in linea di massima fu approvata, rimettendone però a suo tempo l'esecuzione, e riservandosi il P. Rev.mo la condizione di lasciare fra i religiosi irlandesi solo quei italiani che spontaneamente ci fossero voluti rimanere"[85].

Il Generale pensava che fosse opportuno organizzare una Provincia per gli italiani e gli spagnoli nell'Argentina e voleva sistemare un ritiro in Colonia Caroya e La Calera[86].

Il 20/01/1915 il Generale aduna la consulta per studiare un ricorso dell'Internunzio in Argentina alla Segreteria di Stato nel quale affermava che i passionisti italiani del convento di Jesús y Maria non potevano lavorare per

---

[84] AGCP, Consulte 1910-1914, f. 45-47.

[85] AGCP, Consulte 1910-1914, f. 54.

[86] AGCP, Consulte 1910-1914, f. 86, 13 maggio 1912. Consulte 1914-1925, f. 122: 14/12/1916.

l'intralcio posto dai passionisti irlandesi. Egli proponeva o di sottrarre il ritiro degli italiani dalla giurisdizione del Provinciale irlandese, oppure di concedere al rettore di Jesús Maria la facoltà di accettare i ministeri per gli italiani dovunque, notificandolo solo al Provinciale. La consulta accettò la seconda proposta[87]. L'Internunzio torna sull'argomento chiedendo la separazione della casa di Jesús Maria dalla giurisdizione del Provinciale. Il 04/10/1915 gli si fa capire che ciò non è possibile senza distruggere la Provincia, si promette altri religiosi appena le circostanze lo permetteranno[88].
Il 23/04/1917 in Consulta si riflette su una proposta del Provinciale dell'Argentina: abbandonare del tutto la casa di Buenos Aires cedendola alla colonia irlandese. "La quale soluzione radicale sorride ad alcuni dei componenti la Consulta. Tuttavia si rinnova la decisione di non prendere nessun provvedimento fin che il P. Rev.mo non sia stato sui luoghi"[89].
Il 18/05/1918 il Generale raduna ancora i Consultori per studiare un esposto del Provinciale Conc. Questi tra l'altro diceva: " La radice e la causa di tutti i nostri mali possono definirsi, credo, in poche parole: **La fondazione si fece in un paese spagnolo da religiosi di lingua inglese, principalmente per la colonia irlandese**. Il Ritiro principale non venne stabilito in solitudine, ma in Buenos Aires. Il ministero intrapreso e continuato fino ad oggi è in gran parte quello di cappellani della suddetta colonia: visita ai malati, funerali, matrimoni, scuole, ecc. Nelle precedenti parole abbiamo, credo, la causa di tutte le nostre difficoltà. **Siamo soltanto 49 religiosi: 27 sacerdoti, 8 studenti e 14 fratelli. Di questi soltanto 33 hanno fatto professione nella provincia in 35 anni!** Da tre anni non abbiamo professioni e l'avvenire non promette meglio, il noviziato essendo chiuso. Parecchi progetti sono stati fatti o possono farsi: una proposta è per lo statu quo.
I pericoli che ne derivano sono questi: gli argentino-irlandesi cominciano ad occupare la carica di Superiori ed avendo essi avuto la loro formazione in gran parte nei ministeri di cappellani, preserveranno essi lo spirito di Passionisti, e di dove verranno i novizi? Un altro progetto è di unire la provincia al Cile od alla Spagna. In questa maniera si troverebbero più soggetti, si avrebbero più missioni e più fondazioni. Una terza proposta è di fare una Provincia spagnola. In questo caso si cederebbe la chiesa ed il ritiro di Buenos Aires alla colonia irlandese, giacché sono stati fabbricati quasi esclusivamente da essi e si darebbe licenza di passare in altra provincia ai religiosi scontenti di tale provvedimento". Si concluse di invitare il Provinciale ad offrire il ritiro di Buenos Aires alla Provincia inglese e gli altri alla Provincia Cori. Dalla risposta

[87] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 33-34, 44,45.
[88] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 88.
[89] AGCP, Consulte 1914-1925, f 133.

dei due Provinciali ci si potrà orientare per una soluzione[90]. Non si fece però nessuna divisione e non ho trovato altri documenti sull'argomento. La mancata ristrutturazione ha pesato negativamente sull'andamento vocazionale e ministeriale della Provincia.

14.- Provincia Corm in alta Italia

Il Generale P. Bernardo Silvestrelli promosse l'accelerazione della fondazione dei ritiri di Molare, di Cameri e di S. Pancrazio e con il ritiro di Brugnato, già esistente nella Liguria, nel 1886 organizzò in Italia una quarta Provincia dedicata al Cuore Immacolato di Maria[91].

15.- Creazione della Provincia del B. Gabriele in Belgio – Olanda

E' stato già ricordato che, per dare maggiore sviluppo alla congregazione in Francia, in Belgio ed in Olanda, **fu creata nel 1854 la Provincia Mich**. Lo sviluppo non avvenne, però, come si sperava o si desiderava. Alle varie motivazioni che si possono addurre, ci si deve ricordare che la Francia visse periodi di acceso anticlericalismo che bloccò lo sviluppo della vita religiosa.
Il 25/03/1880 il parlamento francese ordinò la confisca di tutte le case religiose. I religiosi dovettero abbandonare le case di Boulogne, di La Roche e di Bordeaux, mentre Hardinghen era stata venduta perché non rispondeva ai criteri di solitudine. Quindi alla fine del 1880 la Provincia rimaneva con due comunità in Belgio e nessuna casa in Francia.
La Consulta generalizia chiese alla S. Sede di sopprimere la Provincia Mich e il Generale il 20/07/1881 comunicava alla congregazione che "tutte le case e Religiosi che attualmente si trovano nella detta Provincia vengono ad essere immediatamente soggetti al Generale, il quale ne assumerà il governo mediante superiori da lui stesso nominati". Si lasciava il noviziato a Courtrai in Belgio[92].
La Provincia Mich venne ricostituita con rescritto della Congregazione per i religiosi il 22/03/1893 per cui fu presente anche al capitolo generale del 1893[93].

Nel noviziato di Courtrai, Belgio**, tra il 1879 e il 1897 professarono 56 giovani dei quali 32 erano belgi e 11 olandesi.** Un certo periodo di pace politica in Francia permise agli istituti religiosi di riprendere il cammino. Fu

---

[90] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 156-157.
[91] AGCP, Consulte I, f. 103, 105. Lettere del Generale in Acta XVIII, p. 406-408.
[92] Circolare in Acta XVIII (1953-54) 378.
[93] *Decreti e racc.*, cit p. (50).

aperto il noviziato a Melay dove **dal gennaio del 1900 al novembre del 1902 entrarono 29 giovani (5 belgi, 1 bulgaro, 22 francesi, 1 italiano; di essi 11 uscirono durante il noviziato, 10 uscirono dopo la professione e 8 perseverarono fino alla morte). Nel frattempo fu continuato il noviziato a Ere e l'alunnato a Courtrai. Ciò fece crescere il numero di professi belgi mentre non crescevano le case che rimanevano due.**
In Francia la politica dei massoni riprese il sopravvento e il 01/07/1900 la legge sulle associazioni permise al ministro Combes di fare una guerra spietata alla Chiesa ed agli istituti religiosi che nel gennaio del 1903 vennero nuovamente cacciati dalla patria. La ricerca di rifugi fu difficile. Nella zona vallone del Belgio si riversarono tanti religiosi e religiose francesi. Le case passioniste del Belgio erano solo due. Il Provinciale, P. Silvio Di Vezza, solo nell'agosto del 1906 poté acquistare una casa in Peruwelz nella diocesi di Tournai e nel 1910 un'altra casa nella diocesi di Namur a Moustier-sur-Sambre.

Con la cacciata dei religiosi dalla Francia esplose il malumore antifrancese che covava in molti religiosi belgi e olandesi.
I lamenti dei belgi e degli olandesi vertevano su questi punti principali:
- Il Provinciale e i religiosi francesi hanno il solo pensiero della loro patria; per loro il Belgio e l'Olanda sono solo fonti da cui prendere persone e beni a beneficio della Francia.
- Per cui non si preoccupano dell'espansione della congregazione in Belgio e in Olanda nonostante che vi siano state molte occasioni per nuove fondazioni.
- Si vuole che si parli e si studi solo il francese e viene trascurata la lingua neerlandese o fiamminga che è la lingua materna di gran parte dei belgi e di tutti gli olandesi.
- In un esposto di lamenti al capitolo prov. 1905 **si fa presente che nella Provincia Mich vi sono 82 religiosi la cui lingua materna è il neerlandese: sac. N. 29; Studenti N. 23; Fratelli N. 30; 26 religiosi la cui lingua materna è il francese: sac. N. 9; studenti N. 9; Fratelli N. 8.**
Sacerdoti italiani CP che parlano solo francese N. 3 tra cui il P. Silvio Di Vezza provinciale[94].

Nell'esposto di parte francese si fa notare che la protesta antifrancesce si sviluppa proprio mentre i religiosi francesi vengono cacciati dalla Francia dalle leggi anticattoliche, e si vedono anche respinti dai propri fratelli belgi ed olandesi per i quali i francesi hanno pure lavorato per accoglierli e formarli. E concludono:

---

[94] AGCP, MICH, Case, Divisione della Provincia, 1902-1905, esposto in Neerlandese, 1905, 1a.

"Auguriamo ai nostri fratelli belgi ogni prosperità. Ma chi può conoscere gli inscrutabili disegni di Dio? Se perciò un giorno il Belgio si trovasse come oggi la Francia sotto la persecuzione di leggi anticattoliche e mutate le condizioni la Francia godesse la pace, noi apriamo fin da ora le braccia ed il cuore per accogliere i nostri fratelli in S. Paolo della Croce"[95].

I religiosi francesi e la stessa Curia generale furono assai dispiacenti dell'atteggiamento negativo di vari religiosi belgi anche quando si trattò di dare temporaneamente il convento di Ere come rifugio ai francesi. I belgi temevano che la concessione temporanea si sarebbe cambiata in un per sempre perché non si credeva ad un cambiamento nella politica governativa francese. Cambiamento che fu poi deciso dalla prima guerra mondiale.
Il 05/07/1905 la Congregazione dei religiosi sospese il capitolo provinciale già annunziato ed ordinò al Generale di fare una visita alle comunità ed inviare una relazione alla S. Sede. In base alla relazione del Generale la Congregazione per i religiosi l'11/09/1905 (Prot 20299/15) **ordinava la nomina di due Commissari generali per i due gruppi**. Il Generale li nominava il 13/09/1905.
L'11/03/1910 il Generale decise con il suo Consiglio la ripristinazione della Provincia francese Mich e la erezione di quella belga sotto il titolo del B. Gabriele[96].
Questa divisione il 15/04/1910 fu resa definitiva: la Provincia Mich per i religiosi di Francia; la Provincia del B. Gabriele per i religiosi di Belgio e di Olanda con l'impegno a questi di fornire la missione di Bulgaria del personale necessario[97].

Il terribile crogiolo della guerra mondiale e il buon senso della maggioranza dei religiosi permise di riprendere relazioni serene tra le due Province.

16.- La creazione di un'altra Provincia (Lat) nell'Italia del sud

Fu eretta nel 1905 per decisione del Capitolo generale del 1905[98]. La ragione che si apportava era "la grande distanza dei tre ritiri di Manduria, Ceglie Messapico e Novoli dagli altri ritiri della Provincia dell'Addolorata a cui

---

[95] AGCP, MICH, Case, Divisione della Prov. 1902-1905, cartella 1905, 1a.; esposto 01/08/1905, p. 10.

[96] AGCP, Consulte 1010-1914, f. 6.

[97] AGCP, MICH, Case, Divisione della Prov. 1902-1905, cartella 1905. P. Doudier, *Les Passionistes en France*, cit. p. 20- 23.

[98] *Decreti e racc.*, decr. 553.

appartengono" (decr 553). Anche nella richiesta alla S. Sede si diceva: "I Padri Passionisti Vocali , radunati qui in Roma in Capitolo Generale, prostrati al bacio del SS.mo Piede espongono che essendo troppo estesa la Provincia di Napoli ed assai incomoda pel Provinciale, massime per tre ritiri delle Puglie, distanti assai dalla sua residenza, deliberano di smembrarla formando una nuova Provincia nelle Puglie, ove sono già condotte a termine le pratiche per tre altre fondazioni"[99]. **Il Generale diede esecuzione al decreto il 19/05/1905 dedicando la Provincia al S. Costato di Gesù. L'esecuzione ufficiale avvenne nell'ultima sessione del Capitolo provinciale Dol il 30/05/1905**[100].

La prima guerra mondiale 1915-18 richiamò al fronte ben 36 religiosi della Provincia (10 sac., 10 fratelli, 16 studenti)[101].
A causa della diminuzione del personale il Generale nella Consulta del marzo del 1919 decise di chiedere alla S. Sede la facoltà di riunire temporaneamente la Provincia a quella dell'Addolorata. Il permesso pontificio venne il 10/05/1919 (Prot. 2262/19) lasciando il noviziato proprio con la speranza che servisse per far crescere il personale della Provincia[102].
Nella consulta del 04/06/1920 di discusse se separarla nuovamente da quella DOL oppure di unirla più intimamente ad essa e sopprimere l'ufficio di Vice-Provinciale. Venne adottato il secondo progetto[103]. Nel capitolo provinciale del maggio 1922 fu proposta la divisione ma le votazioni diedero sempre numeri pari di voti. Il Generale portò la questione in consulta il 4,5,7 luglio 1922 e dopo lunga discussione con 5 voti contro uno si decise di continuare con l'unione di una sola Provincia[104].
Il Generale con i consultori trattarono di nuovo il problema il 19/01/1923: "**Si sperava che col tempo gli animi delle due Province si sarebbero quietati; ma non fu così. Continuarono i ricorsi a voce ed in iscritto al P. Rev.mo, e in ultimo se ne mandò uno alla stessa S. Congregazione dei Religiosi**. Questa inviò un sunto del ricorso al P. Procuratore pro informatione, ed egli sottopone ora il caso alla Consulta. Si esamina perciò nuovamente l'affare e **si constata la crescente eccitazione degli animi nell'una e nell'altra Provincia;** ma non si prende subito una decisione e si scrive al M.R.P. Angelo Califano assente, per sentire anche il suo parere. Dopo alcuni giorni si ebbe la risposta e

---

[99] AGCP, LAT, Capitula Provincialia, Cap. I 1905, vi è il documento della S. Sede (Prot 19681/15) e l'esecuzione del Generale Silvestrelli del 19 maggio 1905.
[100] *Decreti e racc.*, (p. 54). Marcello dell'Ann., *P. Flaviano dell'Addolorata*, Laurignano 1958, p. 59-63.
[101] *Cinquant'anni di vita dei Passionisti di Puglia e Calabria: 1905-1955*, p. 9
[102] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 165.
[103] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 180.
[104] Consulte 1914-1925, f. 207.

allora la Consulta decise a voti unanimi dei Consiglieri presenti che si facesse la separazione della detta Provincia, mettendola sotto un Commissario Generalizio fino all'epoca del prossimo Capitolo provinciale".

Il 23/02/1923 si ottenne la facoltà della Congregazione dei religiosi di costituire "ad experimentum" un Commissariato generalizio con i ritiri di Manduria, Novoli, Ceglie Messapico, Laurignano, Monopoli e Fuscaldo, fino al prossimo capitolo provinciale del 1925. Veniva eletto Commissario il P. Isidoro Nuccitelli e consiglieri i PP. Ildefonso Miale e Michelino Cavalli[105].

Il 21/01/1925 la Congregazione per i religiosi concedeva di poter separare definitivamente il Commissariato generalizio dalla Provincia DOL: "Il P. Commissario gen. dei Passionisti delle Puglie, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone che la Provincia del S. Costato, unita anteriormente a quell'Addolorata (Prot. N. 2262/19), con rescritto del 22/02/1923 (Prot. N. 856/23) venne nuovamente separata in forma di commissariato ad experimentum fino al capitolo provinciale del 1925. Mancando ormai pochi mesi alla celebrazione di detto capitolo, ed atteso il risultato favorevole dell'esperienza fatta, l'umile oratore supplica la Santità Vostra di voler separare definitivamente il Commissariato delle Puglie dalla Provincia dell'Addolorata ed erigerlo nuovamente in Provincia canonica, come era prima del 1919"[106].
Nel 4° capitolo provinciale del 1925 si dice: "Nel 1919 i Religiosi della Provincia del S. Costato di Gesù ebbero a soffrire non poco, perché causa l'immane guerra mondiale, videro quasi soppressa la loro amata Provincia. Cinque anni ebbero a gemere e sospirare, aspettando ansiosi il giorno del suo ripristinamento a Provincia canonica. Nel febbraio 1923 ebbero ad esultare: finalmente per un decreto della S. Congregazione dei Religiosi che erigeva la Provincia a Commissariato con piena autonomia, il decreto preludeva al prossimo giorno del totale ripristinamento di essa"[107].

17.- Creazione di una Provincia in Olanda

La Provincia Gabr nel 1924 contava 69 sacerdoti, 31 studenti, 41 fratelli, 9 novizi e 102 alunni[108]: ricevette la proposta di aprire una missione nel Congo Belga. Qui potevano però andare solo cittadini belgi per cui i religiosi

---

[105] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 212. AGCP, LAT, Lettere 1917-1949, ivi il documento della S.Sede Prot. 856/23.
[106] AGCP, LAT, Lettere 1917-1949, ivi il documento della S.Sede Prot 856/23, con l'esecuzione da parte del Generale del 25/01/25.
[107] AGCP, LAT, Capitula Provincialia 1908-1928, Cap. 1925, introduzione.
[108] *Bollettino* 1924, p. 348.

di origine olandese cominciarono a pensare che essi avrebbero dovuto portare il peso della Provincia in patria e perciò ritenevano più opportuno costituire una Provincia autonoma. Per il momento il Provinciale con i consultori soprassederono all'accettazione della missione, però seguitarono a riflettere sulla convenienza della divisione da farsi ora che gli animi erano quieti. D'intesa con il Generale fu nominato da questi un religioso olandese, il P. Stefano Peeters di S. Giuseppe, presentato dagli stessi olandesi, per trattare con il Provinciale un piano di divisione. Questo fu redatto e concordato e presentato al Generale che ne discusse nella consulta del 27-28 febbraio 1924.
La Consulta "considerando i motivi per i quali si chiede la divisione, la possibilità ora per gli Olandesi di esercitare il ministero anche in Olanda, il numero sufficiente dei Religiosi, la loro buona disposizione di accettare il ritiro di Roustchouk e la Missione Bulgara, lodando la prudenza e la quiete con cui si è proceduto per gli accordi preliminari fra le due parti, a voti unanimi approva la divisione della Provincia di S. Gabriele in due" e incarica il Procuratore per le pratiche opportune presso la S. Sede[109].
Il 22/03/1924 venne il decreto della S. Sede eseguito dal Generale con la elezione dei Superiori della Provincia e delle tre case che allora costituiva la Provincia[110]. Per esprimere il ringraziamento a Dio per il vincolo di mutua intesa tra la nuova Provincia e la Provincia Gabr fu celebrata con grande solennità la prima festa di Mater S. Spei a cui era dedicata la nuova Provincia olandese. Ad essa furono invitati il Provinciale belga e il Generale che inviò come suo rappresentante il P. Leone Kierkels. Fu accesa una lampada dinanzi all'immagine Mater S. Spei nel ritiro di Mook con la dedica: "**Voglia la buona Madre ottenere a tutti i religiosi un grande amore alla Croce del Salvatore e alla propria vocazione e possa la nuova Provincia divenire sotto l'egida sua un vivaio di apostoli e di santi!**"[111].
Il Generale che aveva tanto sofferto come Provinciale di Mich per la divisione della Provincia Mich chiesta dai belgi, lodò il modo con cui ora si era proceduto:
"Aujourd'hui nous avons la consolation de voir surgir une Province nouvelle, par la division de celle de St. Gabriel en deux sections. Dans une paix et une harmonie vraiment édifiantes et, on peut bien le dire, exceptionnelles en pareilles circonstances, tout s'est préparé entre les représentantes autorisés

---

[109] AGCP, Consulte 1914-1925, f. 220.
[110] *Bollettino* 1924, p. 167-168, 184.
[111] *Bollettino* 1924, p. 315-317.

des deux futures sections". Esortava i religiosi a mantenere questa buona armonia ed aiutarsi scambievolmente in tutto quello che potevano[112].
Ci furono alcune piccole difficoltà per la rivista **Golgotha** iniziata nel 1912 a Mook[113] e quindi rimaneva alla nuova Provincia SPE. La Provincia Gabr nel 1927 diede vita alla rivista **Kruis en Liefde** da Wezembeek.

18.- Creazione della Provincia Cruc negli USA

La Provincia Paul si estendeva per tutti gli Stati degli USA che sono un continente. Con l'espansione delle comunità in Stati differenti ed avendo anche la Provincia fatta la scelta di avere comunità grandi per avere una vita comunitaria soddisfacente mentre si esercitava anche un intenso servizio apostolico, per il Provinciale diventava pesante la visita canonica e l'ascolto attento dei religiosi.
Il Provinciale P. Fidelis Kent Stone, il 04/01/1906, scriveva al Generale:
"Sono stato così prostrato dalla fatica di queste visite che fin oggi non ho potuto scrivere. Il lavoro di visitare tutti i Ritiri di questa gran Provincia è veramente formidabile. Le distanze da casa a casa sono enormi, e le comunità sono troppo grandi ed importanti da esser trattate con fretta ovvero in modo superficiale.
Con tutto ciò posso affermare che lo stato attuale della Provincia è eccellente, così nel ordine spirituale come materiale. I Superiori locali sono tutti uomini buoni ed i Religiosi in generale sono contenti, ferventi ed esatti nella santa osservanza"[114].
Per questo motivo si pensava sul serio alla divisione della Provincia e il P. Fidelis continua: "Nella sua lettera del 28 Novembre /1905/ la P. V. R.ma mi dice che certe persone avevano scritto contro la divisione della Provincia. Non so quali siano i loro motivi. Posso solamente dire che nei Ritiri già da me visitati, cioè in tutte le comunità della proposta nuova Provincia, non ho incontrato ne un sol individuo opposto a detta divisione. Al contrario tutti riconoscono la sua evidente necessità. Nel recente Capitolo Provinciale il voto in favore della divisione fu <u>unanime.</u>
Ho inteso che adesso a Baltimore c'è stato qualche cambiamento d'opinione su questo punto, ma di questo non posso parlare con certezza. Per quanto so io, il

---

[112] AGCP, GABR Fondazione della Provincia 1924: circolare del Generale del giorno di Pasqua 1924.
[113] AGCP, Consulte 1910-1914, f. 36 se ne dà il permesso il 05/12/1910, ma si rimette al Provinciale. La rivista è pensata dal P. Placido, rettore di Mook, "per le difficoltà finanziarie, massime per la proibizione della questua" in Olanda e lui tramite la rivista, oltre al bene spirituale, spera un aiuto economico per la comunità.
[114] AGCP, PAUL Letters 1905-1916.

sentimento della Provincia intera è d'accordo col voto unanime del Capitolo"[115].
Nel capitolo della Provincia del 1905 nella quarta sessione all'unanimità fu votato di chiedere al Generale che era il tempo opportuno per la divisione della Provincia "the urgent necessity of wich is increasingly apparent"[116].
Il P. Generale, P. Bernardo Silvestrelli, il 13/05/1906 divideva ufficialmente la Provincia di S. Paolo con il dovuto permesso della S.Sede e costituiva la **Provincia della SS. Croce** con cinque ritiri: Cincinnati, Louisville, St. Louis, St. Paul Kansas, Chicago. Come motivi della divisione indicava: la distanza dei luoghi delle comunità e di dove si esercitano i ministeri e quindi la difficoltà per la dovuta vigilanza da parte di un solo Provinciale. Ricordava che l'ultimo capitolo della Provincia Paul aveva non solo approvato la divisione, ma ne aveva riconosciuta la necessità[117].

Non mancarono alcuni malumori. Alcuni della Provincia Paul si lamentavano perché il territorio rimasto alla propria Provincia era piccolo in quanto il territorio del sud a quel tempo non era appetibile ed era povero[118].
Di più si lamentavano altri della nuova Provincia perché la Provincia madre aveva più personale e si trovava tra popolazione più capace di poter aiutare economicamente. Le persone responsabili, animati dal Superiore generale, cercarono di ovviare agli inconvenienti e di aiutarsi per risolvere le difficoltà. Il 07/09/1908 fu firmato tra le due Curie Provinciali, sotto la guida del P. Giuseppe, secondo consultore generale, un accordo con il quale il Provinciale Paul si impegnava a passare, per 10 anni, alla Provincia Cruc dollari 5,000,00 all'anno cominciando dal 1 gennaio 1909. Il Provinciale Paul avrebbe dovuto concedere per 5 anni alla Provincia Cruc due o tre missionari ed un fratello[119].

---

[115] AGCP, PAUL Letters 1905-1916.
[116] AGCP, PAUL, Capitula Prov. Cap. Prov. XV, 1905.
[117] Circolare del 13 maggio 1906 in Acta XIX (1955-56) 96-97.
[118] Si chiede il permesso di accettare la fondazione in Boston proposta dall'arcivescovo. Il Provinciale p. Fedele Kent Stone, insiste perché sia concessa questa facoltà perché nel passato, nonostante i tentativi, non si è mai riusciti a fondare in questa metropoli che è importantissima.
Inoltre "Un'altra ragione, anche più forte, è che la nostra Provincia di S. Paolo della Croce, è così limitata dalla recente divisione delle due province americane, che ci rimane adesso soltanto il territorio di cui parliamo /Nuova Inghilterra dove si trova Boston/ e quello degli Stati meridionali, cioè più al sud di Baltimora. Ora quest'ultimo territorio è adesso e sarà ancora per molti anni, impossibile per noi per ragione della condizione della gente e dei luoghi. Perciò non ci resta altro luogo nel quale possiamo estendere la Provincia che quello di cui Boston è la metropoli" AGCP, PAUL, Letters 1906-1916, cartella 1906, la lettera citata è del 14 gennaio 1908.
[119] AGCP, Paul Letters 1906-1915, Agreements concerning the relations between the Provinces of St. Paul of the Cross and Holy Cross. Una lettera del 04/12/1908, indirizzata

Il Capitolo provinciale Paul 1908 nella sesta sessione esaminò il rapporto della commissione che aveva studiato i problemi relativi alle relazioni con la Provincia Cruc e si disse animato da benevolenza verso la Provincia sorella, ma i progetti in cui la Provincia era impegnata non permettevano di essere generosi come si desiderava, tuttavia all'unanimità fu deciso che con il permesso della S. Sede la Provincia Paul per 10 anni avrebbe passato alla Provincia Cruc la somma annuale di dollari 5,000.00. Fu stabilito che questo decreto fosse inviato per conoscenza al Provinciale Cruc e ai superiori di tutte le case[120].
Qualche sussurrone andò dicendo che tale somma da parte della Provincia Paul si doveva per giustizia alla Provincia Cruc. Il Capitolo provinciale Paul del 1911, nel decreto 11 notava che tale affermazione disturbava la pace e le buone relazioni tra le due Province e riaffermò che tale somma era stata votata dal capitolo a titolo di carità e come tale era stato accordato il permesso da parte della S. Sede[121].
Il 29/06/1918 il Provinciale Cruc ringraziava il Provinciale Paul per aver terminato di donare alla Provincia Cruc dollari 50,000.00 promessi nel 1908[122].
Negli USA la ristrutturazione con la erezione di una seconda Provincia servì allo scopo per cui fu fatta. Il governo del Provinciale fu più vicino alla realtà dei religiosi e stimolò il servizio apostolico proprio dell'istituto.

19.- La Provincia irlandese di S. Patrizio

Il P. Generale, P. Pietro Cayro, il 30/07/1865 scrivendo al Provinciale P. Eugenio in Inghilterra, accenna a religiosi che desideravano dividere l'Irlanda dall'Inghilterra facendo una nuova Provincia: "L'idea della divisione dell'Irlanda dall'Inghilterra non si vagheggia affatto da nessuno, o quasi nessuno, ed io dico, che allora potrà cominciarsi a parlarne quando così sarà

---

al P. Ildefonso Tettemer a Roma da Chicago dice "The frendly relations between the two Provinces brought about by our recent Chapters and by the subsequent meeting of the Consultor General and the two Provincials was quite a victory in the cause of peace and brotherly love" (AGCP, Paul, Letters 1906-1915, Letters 1908)

[120] AGCP, Paul, Capitula Prov. 1893- 1920, Cap. 1908.

[121] AGCP, Paul, Capitula Provincialia, Cap. 1911. I capitolari Paul inviarono al Generale una lettera in cui lamentavano "that one of the Higher Superiors of the Province of the Holy Cross has disregarded this decree" della sua Provincia che ordinava di non fomentare zizzania tra le due Province (AGCP, Letters 1906-1915, Letters 1908: Retreat of St. Paul of the Cross, oct.10,1911).

[122] AGCP, Paul, Letters 1906-1915, Letters 1908.

ripiena l'Inghilterra di ritiri e la Irlanda così carica dei medesimi che si rendesse assai difficile ad un solo Provinciale accudire all'una ed all'altra parte"[123]. Nella consulta generale del 14/02/1927 si parla della creazione di una nuova Provincia: "La Ven. Consulta si mostra favorevole alla divisione della Provincia di S. Giuseppe e di attribuire Glasgow alla Provincia Irlandese fino al 1935 ad experimentum, riguardo poi alla parte finanziaria è di parere di fissare il contributo annuo di Glasgow alla Provincia di S. Giuseppe in ragione della metà della media delle contribuzioni date annualmente al Provinciale durante l'ultimo sessennio"[124].

Il permesso della Congregazione dei religiosi viene concesso il 02/02/1927 (Prot N. 439/27); nella consulta del 08/03/1927 si decide di dedicarla a S. Patrizio e nel tempo stesso di comunicare ai religiosi interessati l'erezione della nuova Provincia affinché facessero conoscere a quale Provincia volevano appartenere. Il Generale comunica l'erezione ufficiale della nuova Provincia il 28/04/1927 con 4 ritiri: Mount Argus Dublin, Glasgow, Enniskillen, Belfast. L'elezione dei Superiori era avvenuta il 25-26 aprile 1927[125].

Le motivazioni che portarono alla creazione della nuova Provincia sembrano sia state il desiderio degli irlandesi di avere una loro provincia come l'avevano altri gruppi etnici e la speranza della Curia che i religiosi irlandesi realizzassero meglio la dimensione contemplativa della vocazione passionista. Nell'introduzione al primo capitolo provinciale Patr si dice: il Generale "**He explained that one of the motives prompting the Roman Curia to approve of the separation of the Province of St. Patrick from that of St. Joseph was that the monastic side of the Passionist life might be more faithfully attended to**"[126]. Il neoeletto Provinciale alla fine riprende questo augurio del Generale e si impegna a nome della Provincia a renderlo fruttuosa realtà!

---

[123] AGCP, Copialettere Cayro, 30/07/1865 al P. Eugenio.

[124] AGCP, Consulte 1925-1946, f. 32.

[125] AGCP, Consulte 1925-1946, f. 34-36. AGCP, PATR, History, il documento della S. Sede. *Bollettino* 1927, p. 163-164, pubblicazione del documento di costituzione della nuova Provincia. *Bollettino* 1929, p. 240-245, sunto storico della Provincia JOS e di PATR.

[126] AGCP, PATR, Chapters, Chapter 1929, f. 1.

20.- I suffragi per i religiosi defunti della Congregazione e le loro necrologie

Quando fu divisa la congregazione in Province nel 1769, non si determinò nulla circa si suffragi per i defunti. Nel 1775 si stabilì che i religiosi professi fino a quella data avrebbero avuto i suffragi in tutta la congregazione, e cioè nelle due Province, mentre coloro che avrebbero professato da quella data in avanti, riceverebbero i suffragi solo nella propria Provincia[127].
Nel capitolo del 1845 fu proposto che le Province avessero qualche relazione tra loro "ed unite coi vincoli di s. fraterna carità da non distruggersi neppure con la morte". Si stabilì che nella morte di un religioso di una Provincia se ne desse notizia a tutte le comunità della Congregazione ed in ogni comunità: si celebrasse una Messa per il defunto, si applicasse dalla comunità la terza parte del rosario e dai chierici e dai fratelli si offrisse la S. Comunione in suffragio del religioso defunto[128]. La norma passò poi nei regolamenti comuni.
Nel 1925 il capitolo generale determinò che alla morte del **Sommo Pontefice, considerato particolare protettore della Congregazione**, oltre il solenne funerale con l'ufficio dei defunti e recita del rosario in ogni comunità, ogni sacerdote avrebbe celebrato una S. Messa e i chierici e i fratelli avrebbero offerto in suffragio la S. Comunione[129]. Anche questa norma entrò a far parte dei regolamenti comuni.
Suffragi per le monache. Nel capitolo generale del 1778 "per usare la debita corrispondenza alle Religiose del nostro Istituto del monastero di Corneto, per i suffragi che sogliono fare ai nostri Religiosi defunti", si stabilì che in ogni ritiro, alla morte di una religiosa passionista, si applicasse una S. Messa cantata per l'anima della defunta e in coro si pregasse l'Ufficio dei defunti con le lodi per la medesima defunta mentre i chierici e i fratelli avrebbero offerto la S. Comunione per lo stesso fine[130]. Questa norma fu inserita nei regolamenti comuni.

Necrologie dei religiosi defunti. Il capitolo generale del 1878 stabilì che ogni Provinciale nominasse un religioso come cronista della Provincia con l'incarico anche di scrivere ogni anno i cenni necrologici dei religiosi defunti e inviarli al Segretario generale che avrebbe pensato a distribuirli a tutte le Province che le segnavano nel registro delle Messe per i defunti religiosi esistente nelle sagrestie dei ritiri[131]. Il Generale P. Bernardo, eletto in quel capitolo, pensò che

---

[127] Decreti e racc., decr. 136.
[128] Decreti e racc., decr. 367.
[129] Decreti e racc., decr. 655.
[130] Decreti e racc., decr. 172.
[131] Decreti e racc., decr. 474.

fosse più utile stampare questi cenni necrologici per facilitarne la lettura e la conoscenza. I cenni necrologici furono stampati dal 1881 al 1961. Sono stati di aiuto a far crescere la conoscenza reciproca tra i religiosi delle differenti parti della Congregazione. Il valore biografico dipende dall'autore che lo ha tracciato.

21.- La Provincia Mich a statuto di Vice Provincia

Già si è detto l'odissea passata dalla Provincia Mich per le soppressioni governative nel 1880 e nel 1903 e per la costituzione della Provincia Gabr in Belgio Olanda. Nonostante i lodevoli sforzi dei superiori la Provincia non progredì come si sperava e fu coinvolta dalla crisi del dopo Concilio vaticano II.
Nel 1971 contava 19 sacerdoti e 4 fratelli. Il Generale P. Teodoro Foley, di intesa con il Prefetto della Congregazione dei religiosi, giunse alla conclusione che non si poteva lasciare lo statuto giuridico di Provincia. Non si riteneva opportuno unire le comunità ad altro organismo giuridico e si decise lo statuto giuridico di **Commissariato generalizio** ma con il titolo di Provincia di S. Michele Arcangelo. In seguito si preferì nominare l'entità giuridica **Vice Provincia di S. Michele Arcangelo** come continua al presente[132].

22.- Alcuni tentativi di ristrutturazione per servizi interprovinciali

1).- Il prestito temporaneo di case

Avvenne per la ricostituzione della Provincia Piet nel 1882: il Generale P. Silvestrelli chiese alla Prov. Praes il ritiro di S. Eutizio ed a quella Dol il ritiro di Moricone in attesa della fondazione di nuove case nel territorio della Provincia Piet. Il ritiro di Moricone fu cambiato con il ritiro di Manduria che apparteneva a Piet e fu passato a Dol. Il ritiro di S. Eutizio fu restituito dalla Provincia Piet alla Praes nel 1902.

2).- Scuola nazionale di S. Eloquenza

Fu decisa nel "Primo Congresso Nazionale delle Curie Provincializie d'Italia"[133] tenuto a Roma dal 5 al 10 luglio 1954 per volontà del Superiore generale P. Malcom La Velle. Questa scuola giovò moltissimo alla formazione dei giovani sacerdoti e permise alle Province di esercitare meglio il servizio apostolico. Essa è durata fino agli anni '70.

---

[132] P. Doudier, *Les Passionistes*, cit p. 32-34. Acta XXV (1969-1971) 244, 336, 346.
[133] Relazione in Acta XVIII (1953-54) 332-337.

3).- Centro Nazionale per la predicazione delle grandi missioni.
Fu pure deciso nel Congresso delle Curie Provinciali del 1954 per poter meglio rispondere a varie richieste di Vescovi che domandavano ai Passionisti missioni anche nelle grandi città. Come centro non ebbe una particolare struttura, però ci fu uno scambio reale di missionari in occasione delle grandi missioni in alcune città.

4).- Collaborazione nel campo delle Missioni estere.
Nel Congresso delle Curie del 1954 fu anche manifestata la mutua "buona volontà di collaborare, le cinque Province son d'accordo di scambiarsi i soggetti che siano adatti a fare un apostolato di accostamento, come occorre nelle Stazioni Missionarie (POA) con altri che siano chiamati dal Signore a lavorare nel campo delle Missioni estere". Un reale scambio di pochissimi religiosi per lavorare nelle stazioni POA vi fu, ma non per le missioni estere.

5).- Collaborazione sul piano economico
Nello stesso Congresso del 1954 si creò una Commissione per lo studio del problema economico delle Province e per il Monte Argentario, cioè come risanare il convento della Presentazione. Ma dalle commissioni non uscirono progetti pratici o forse meglio le Province non erano preparate a collaborare di più tra loro quindi non ne venne una reale collaborazione reciproca.

6).- Collaborazione sul piano formativo
Nella Ratio formationis del 1959 si parlava delle sedi di formazione internazionali o interprovinciali (articoli 11, § 2, 2°, 3°; articolo 14). ma non si davano particolari norme.
Nel 1972 si inizia una **collaborazione interprovinciale tra Piet e Corm per il noviziato** che si apre a Caravate[134] e che poi si sviluppa in **noviziato nazionale**.
Ci fu per qualche anno **collaborazione interprovinciale per lo studentato liceale tra Lat e Cfixi**.
La **collaborazione interprovinciale per lo studentato teologico dei non sacerdoti ai SS. Giovanni e Paolo da circa 10 anni.**
Si sono compiuti molti corsi di formazione permanente a livello interprovinciale.

7).- Fusione delle riviste
Nel 1967 si riuscì, dopo molte riunioni e contatti personali promossi dal sottoscritto e colla entusiasta cooperazione del P. Fulgenzio Cortesi, a **fondere le riviste italiane**, eccetto L'Eco di S. Gabriele**. Nel decennale nel 1977 le**

[134] Acta XXVI (1972-74) 40 erezione del noviziato a Caravate.

riviste "Il Crocifisso", "Il Divin Crocifisso", "L'Araldo del Crocifisso", "Il S. Costato di Gesù" si fondevano anche nel titolo "Rivista passionista". Fu uno sforzo lodevole dei direttori del tempo e che apportò un valido aiuto alle nostre riviste. Ma alcuni rimpiangevano la piccola aiuola provinciale e gradualmente ottennero che si tornasse come prima a livello provinciale. Nel novembre 1969 le tre riviste spagnole (Redención, El Pasionario, El Lábaro) già dal 1967 unificate nel contenuto ma conservando le testate proprie, si unificarono anche nella testata "Cauce"[135].

8).- Le Conferenze Interprovinciali

In Italia la conferenza interprovinciale (CIPI) fu il risultato degli incontri dei Provinciali in vista della preparazione alla prima sessione del capitolo generale speciale. La Conferenza, pur tra alti e bassi, ha dato un grande contributo alle Province italiane.

In questo ambito sono nate la cattedra Teologia della Croce ed ora Gloria Crucis; la rivista La Sapienza della Croce; i Congressi internazionali della Sapienza della Croce e delle Missioni popolari., ecc.

Gradualmente sono nate le altre conferenze interprovinciali che oggi coprono tutta l'area della congregazione.

9). - 11.- Ristrutturazione e adattamenti circa lo studentato

Indico solo due adattamenti più salienti: il **personale formativo** addetto allo studentato e **il tempo concesso per lo studio.**

Il personale addetto alla formazione degli studenti. Fino al 1851 praticamente vi era **il solo Lettore che faceva da direttore spirituale e da professore.** In quel capitolo generale si discusse a lungo come migliorare il sistema della formazione intellettuale degli studenti. Si determinò di riunire gli studenti in uno o due ritiri per Provincia e di nominare un **Lettore solo per la scuola**, e un altro religioso, col titolo di **Direttore spirituale,** per la cura della formazione spirituale e stare insieme agli studenti[136].

Nella maggioranza degli studentati continuò ad essere presente un solo Lettore – Direttore, eccettuati alcuni studentati meglio organizzati come quello presente ai SS. Giovanni e Paolo dalla fine del sec. XIX e in qualche altro studentato più numeroso. Nel capitolo generale del 1925, tenendo presente la enciclica di Pio XI circa lo studio della scrittura, si auspicò che nei nostri studentati ci fossero più Lettori per meglio insegnare le rispettive materie. Durante il generalato del P. Leone Kierkels si diede impulso alla costituzione del primo nucleo di

---

[135] Acta XXIV (1966-68), Notiziario p. 19; Acta XXV (1969-71), Notiziario p. 52.

[136] Decreti e racc., decr. 377, § 1, 4,.

giovani sacerdoti inviati dalle Province agli atenei pontifici per specializzarsi in S. Scrittura, in diritto canonico e in teologia e diventare i futuri Lettori nelle rispettive Province. Lo stesso P. Kierkels con una circolare[137] richiamava l'importanza della studio nella vita passionista e consigliava la erezione di una Prefettura degli studi in ogni Provincia. Dopo la seconda guerra mondiale, durante il generalato del P. Alberto Deane (1946-1952), in quasi tutte le Province si provvide a riunire gli studenti ed a porre un Direttore distinto dai Lettori. Determinazione che divenne prassi consueta con la *Ratio Studiorum Generalis* del 1959. Influì in bene anche la costituzione del Segretariato per gli studi in ogni Provincia che stimolava la formazione culturale dei Lettori e degli studenti e annualmente inviava al Segretario generale degli studi l'esito degli esami dei singoli studenti.
Dal 1970 circa le Province cominciano a inviare gli studenti a scuola nei centri intercongregazionali o interdiocesani per la formazione filosofica e teologica, **cambiando totalmente la struttura degli studentati**. Rimane con gli studenti un responsabile chiamato Direttore.

Il problema del tempo per lo studio. Gli studenti seguivano l'osservanza dei professi e quindi avevano circa tre ore di tempo per lo studio e la scuola. In vista di questo Paolo della Croce fece una ristrutturazione assai innovativa: nella regola approvata nel 1746 vi era una ratio formationis ben fatta e ispirata al programma degli studentati generali dei Domenicani. Questo studio tra i passionisti fu chiamato "studio formale". Per dare agli studenti più tempo per riposare e per studiare nel capitolo generale del 1753 fu ridotta per lo "studio formale" la durata della preghiera notturna: si recitava l'Ufficio delle letture e si faceva solo mezz'ora di meditazione. Nel capitolo generale del 1769 poi si face un ulteriore passo innovativo: gli studenti dello studio formale furono esentati dalla levata notturna eccettuate le feste e le vacanze. Con questo provvedimento fu assicurato agli studenti il tempo necessario per il riposo e per lo studio e la scuola.
Il provvedimento fu visto, però, un pericolo per il fervore della vita spirituale della congregazione. Se i giovani durante la loro formazione si abituavano a non alzarsi ogni notte per la preghiera liturgica si temeva che non si sarebbero alzati una volta usciti dalla formazione. Nel capitolo generale del 1775 si abolì lo studio formale con quella organizzazione e si ridusse tutte le case di studio con uguali diritti e doveri. Quindi si tornò a disperdere gli studenti nei vari ritiri e i Lettori furono anche Direttori e insegnarono come potettero.
La questione del tempo fu agitata in molti capitoli generali ma senza trovare una soluzione perché la maggioranza dei capitolari ritennero non

[137] In Bollettino IX (1928) 68-90.

dover toccare la struttura dell'osservanza diurna e notturna. Si migliorò la formazione letteraria e di cultura generale nei corsi prima del noviziato. Per lo studio della filosofia e della teologia il tempo e la struttura dei corsi rimasero entro i sei anni previsti dalla regola con il tempo che si poteva avere con l'osservanza normale della comunità. Nel 1914 il capitolo generale ridusse la durata del coro notturno ad una sola ora "per favorire lo studio e la sanità specialmente dei giovani" (decr. 592).
Con il capitolo generale speciale del 1969-70 si risolve il problema del tempo perché si cambia radicalmente la struttura dell'orario giornaliero della comunità e il tempo dedicato alla preghiera liturgica e personale. Si è aperto, però, il problema della formazione al retto uso del tempo da parte dei religiosi e dei giovani in formazione.

IV.- LA DIETA DEI PASSIONISTI

1.- Aggiustamenti e ristrutturazione della dieta e del digiuno

Seguire Gesù crocifisso comporta una "vita penitente" che per Paolo della Croce si esprimeva anche nella povertà "scomoda"[138], nel digiuno e nella "vita quaresimale". Egli così spiegava questo stile di vita al postulante:
"*Esame da farsi a ciascun postulante:*
1. Sopra il fine che ha di entrare in Congregazione, se retto o puro, per salvar l'anima e farsi santo, crocifiggendo la sua carne con i vizi e concupiscenze [cf Gal 5, 24] per mezzo della santa osservanza regolare, ed essere un vero imitatore e seguace di Gesù Cristo. Che se avesse qualche storta intenzione (sopra cui si deve molto esaminare), non riceverebbe la grazia di Dio per perseverare e porrebbe in gran pericolo l'anima sua, oltre al danno che arrecherebbe alla Congregazione;
2. Se si sente pronto e coraggioso assoggettarsi a tutte le regolari osservanze cioè:
Vita quaresimale, con cibo però giusto e discreto;
Digiuno discreto tre volte la settimana, feria seconda, terza e quinta un sol piatto caldo, che sebbene non è vero digiuno, è però una santa astinenza, proficua anche alla sanità corporale;
Nei ritiri lontani dal mare ovi e latticini quattro volte la settimana, inclusive la domenica;

---

[138] Scriveva nel primo testo di regola: "la povertà non sarebbe veramente povertà se non fosse scomoda" Regulae et constitutiones, 54/I/6-8. Cf E. Pacho, *Pratiche spirituali e penitenziali*, in D.I.P. vol. 7, c. 475-491.

Nei viaggi si mangia quae apponuntur /= ciò che viene offerto/ dai benefattori [Lc 10, 8].
Nelle malattie si usa tutta l'assistenza e carità possibile”[139].

Seguendo la tradizione ecclesiale e specialmente quella monastica, Paolo ritenne un mezzo importantissimo per acquisire la purezza dell’anima per disporsi al dono dell’unione intima con Dio nell’orazione, l’astinenza dalle carni e il digiuno. Orazione e digiuno necessari anche per aiutare i fedeli a superare le insidie del diavolo: questa sorte di demoni non si scaccia che con l’orazione e il digiuno (Mt 17,20, secondo la Volgata). Paolo animava perciò i religiosi:
“116. Si ricordino, che il fine di questa Congregazione è di osservare non solamente i comandamenti della legge divina, ma inoltre per quanto si può, i consigli evangelici; e per conseguire ciò più facilmente, si richiede frequente orazione, astinenza, umiltà, mortificazione del corpo e disprezzo di se stesso. Questi saranno ottimi mezzi per alzare la mente a Dio, e scansare le insidie del demonio”.

Perciò **la comunità passionista dal 1728 al 1746** fa astinenza perpetua dalla carne, si astiene dalle uova e dai latticini eccettuati i giorni di Natale e della sua ottava, dell’Epifania, della Pasqua e della Pentecoste e loro ottave, delle feste della SS. Trinità, del Corpo del Signore e del giorno della sua ottava, delle feste della natività e assunzione di Maria SS.ma e quella di Tutti i Santi. **A pranzo** si aveva una minestra, pietanza di pesce salato e verdura cotta; il pane secondo il bisogno di ciascuno e un poco di vino annacquato. Nelle feste ed al giovedì il superiore poteva aggiungere qualche altra cosa purché fosse “sempre con santa povertà”. **A cena** piccola refezione di circa grammi 146 tra pane e una frutta o un poco di insalata cotta, mentre nei giorni festivi si poteva dare una “lecita cena”. Al venerdì, se non cadeva in un giorno festivo, si dava solo una ministra o di verdura, o di legumi per chi la desiderava; chi voleva digiunare a pane ed acqua lo poteva fare con licenza del superiore. Dal 1741 si permette ai fratelli che compivano fatiche pesanti di poter digiunare solo tre volte la settimana ed ai giovani sotto i 21 anni si permetteva di prendere alla sera qualche cosa di più, eccettuati i giorni di digiuno ecclesiastico.

Dal 1746 al 1775 rimane l’astinenza perpetua dalla carne, ma si permettono uova e latticini nei ritiri lontani dal mare che non possono facilmente avere il pesce . Il digiuno è continuo nell’avvento e quaresima e tre volte la settimana durante l’anno. A pranzo nei giorni di digiuno si passa una ministra, una sola

[139] Lettere ai passionisti, N. 333.

pietanza di pesce, o uova o latticini. Il superiore può aggiungere un piattino di erbe cotte e la frutta. Alla sera un solo piatto in cui non ci dev'essere né formaggio, né uova. Per consiglio della commissione pontificia nelle sere del lunedì, martedì e giovedì si aggiungeva un piattino caldo di erbe o legumi e un poco di pesce piccolo e circa 100 grammi di pane e qualche cosa di più ai giovani ed ai fratelli impegnati in lavori pesanti. Al venerdì la sola ministra senza pietanza né frutta; chi voleva digiunare a pane ed acqua lo poteva fare col permesso del superiore.

Dal 1775 astinenza perpetua dalla carne, ma in ogni ritiro si poteva usare o pesce, o uova o latticini. Al venerdì a pranzo ministra senza pietanza; a cena la minestra e un piattino di erbe. Sparì il suggerimento del digiuno a pane ed acqua. Nelle feste e al giovedì a pranzo si introdussero due pietanze e nelle feste solenni a pranzo tre pietanze, ma alla cena solo minestra e pietanza.

Un cambiamento abbastanza rilevante si ebbe con l'introduzione della **colazione al mattino**. Fino al 1758 al mattino non si prendeva nulla per cui il pranzo era consumato verso le ore 11. Dal 1758 il superiore poteva permettere ai religiosi che, per età, per malattia o per fatiche o per studio, avevano bisogno di qualche cosa, di prendere il "crostino" cioè un poco di pane con un poco di vino adacquato o acqua solo.
Alla metà del sec. XIX si cominciò a usare invece del vino annacquato un poco di orzata perché il caffè costava troppo. Nelle feste si passava un poco di caffè. Col tempo fu permesso anche il latte eccettuato il venerdì[140]. Nei paesi anglossassoni fu aggiunto il burro. Verso la metà del sec. XX si abbondò di più circa il latte e il caffè, e non si pose più una misura al pane lasciato al bisogno di ognuno, mentre solo nelle feste si aggiungeva un poco di marmellata o altro simile. Da dopo il Concilio Vaticano II per la colazione del mattino si è adottata la quantità e la qualità secondo l'uso della regione dove vive la comunità.

Rimase stabile, fino al 1959 la proibizione di mangiare o bere fuori pasto[141].

2.- Si introduce l'uso della carne: 1785

Nel capitolo generale del 1784 fu letto il memoriale di un religioso di buono spirito che chiedeva che si riesaminasse il rigore della regola riguardo al cibo quaresimale per non vedere crescere le malattie e la perdita dei giovani religiosi o la loro inabilità ai ministeri. Fu deciso di presentare al Papa un memoriale

---

[140] Decreti e racc., decr. 95,§ 2; 128; 144; 198; 294; 384; 588; 677; 770. *Consuetudines*, p. 92-96; 276-278.
[141] Regole e costituzioni 1775, capit. 17-18. Regole e costituzioni 1930, N. 89.

esponendo i termini del problema e rimettendosi totalmente al suo giudizio e determinazione. Il Generale P. Giammaria Cioni, dopo aver chiesto preghiere in tutte le comunità, nel mese di ottobre 1784 inviò al Papa il memoriale nei termini espressi nel capitolo. Il Papa, dopo molte consultazioni, l'11 marzo 1785[142] **concedeva l'uso della carne e riduceva la durata del coro notturno ad un'ora e mezza perché i religiosi avessero più tempo per lo studio e per la preparazione ai ministeri.** Molti religiosi soffrirono per questa concessione temendo che la congregazione si rilassasse spiritualmente e perdesse presso il clero e il popolo la stima di vita penitente che aveva acquistato vivente il fondatore e la prima generazione[143].
La dieta dei passionisti sostanzialmente rimase quella del 1775 fino al Concilio vaticano II riguardo alla qualità del cibo e al digiuno. Vi furono adattamenti sui condimenti specialmente nell'area anglosassone e nell'America latina e dovunque si introdusse l'uso della colazione.

Dal documento capitolare del 1970 in avanti è iniziata una fase di relativizzazione del digiuno. Viene indicato che si osserverà "il digiuno e l'astinenza nel venerdì e almeno in altri due giorni della settimana" (N. 59). Praticamente la misura viene lasciata al singolo religioso. Viene detto che il capitolo provinciale "può stabilire altre forme di penitenza" ma non sembra che i capitoli provinciali abbiano determinato qualche cosa in materia. Nelle novene e al venerdì non si metteva la frutta a disposizione in refettorio, mentre dal dopo concilio viene messa a disposizione anche in tali giorni lasciando al singolo religioso la decisione di prenderla o meno. Anche le forme di mortificazione a mensa usuali durante le novene, sono state tolte ma non sostituite.

V. - L'ECONOMIA NELLA CONGREGAZIONE

Uno sguardo generale sulle fonti di sussistenza per i religiosi e per la loro formazione, e il loro possesso e l'evoluzione e le ristrutturazioni principali che si sono realizzate in questo settore.

La povertà è lo stendardo della Congregazione

Paolo della Croce così racconta la ispirazione di fondazione:

---

142 Acta XVI (1948-50) 140-145, circolare del Generale con cui comunica la concessione pontificia e dà norme per eseguirla. Il Breve venne posto in appendice al testo delle regole fino alla revisione del dopo codice 1917.

143 C. Naselli, *Storia dei passionisti*, vol. II/1, p. 101-113.

“Or per seguire a raccontare le meraviglie di Dio: dopo queste visioni della s. tonica con il ss.mo segno, mi ha dato Iddio maggior desiderio ed impulso di congregare compagni, e con la permissione di Santa Madre Chiesa fondare una Congregazione intitolata: *I poveri di Gesù*. Sappiasi che l'intenzione che Dio mi dà di questa Congregazione non consiste in altro che in primo luogo di osservare con perfezione la legge del nostro caro Iddio con l'osservanza perfetta de' suoi SS. Consigli Evangelici, e singolarmente il totale staccamento da tutto il creato, esercitandosi perfettamente nella santa povertà tanto necessaria per osservare gli altri consigli e mantenere il fervore della santa orazione; avere zelo del suo santo onore, promuovere nell'anime il s. timore di Dio procurando la distruzione del peccato; ed insomma essere indefessi nelle fatiche sante di carità, acciò il nostro caro Iddio sia da tutti amato, temuto, servito e lodato ne' secoli de' secoli. Amen”[144].

Per comprendere la realizzazione e le motivazioni della povertà passionista bisogna tenere presenti le istruzioni di Gesù ai dodici (Mt 10, 5-24: Lc 9, 2-7; 10, 1-20) quando li formò e li inviò in missione e che Paolo meditò e volle riprodurre nella congregazione. Egli per seguire l’insegnamento di Gesù ai discepoli inviati in missione, prescrisse che il postulante, prima di entrare in Congregazione, doveva vendere quanto sopravanza alla sistemazione delle sue obbligazioni e distribuirlo ai poveri.
I fratelli della Congregazione vestivano «una sola tunica nera di panno grosso di lana ordinaria» con un povero mantello”; andavano scalzi e solo fuori ritiro, per «poter durare nei viaggi disastrosi di monti e selve», potevano usare poveri sandali e per ripararsi dall’intemperie potevano usare «un povero cappello»; similmente per ragione di infermità o «per fuggire l’intemperie dell’aria», che causavano la malaria, potevano, in casi eccezionali, avere una cavalcatura nei viaggi. Per obbedire al comando di Gesù ai discepoli: «Non prendete niente per il viaggio, né bisaccia, né denaro», Paolo esigeva che i denari offerti dai benefattori fossero immediatamente consegnati ad un «sindaco» o amministratore laico. Il denaro non doveva custodirsi nel ritiro e non si doveva portare in viaggio. Unica eccezione quando si intraprendevano viaggi «in paesi sconosciuti»; allora il superiore poteva consegnare «qualche soccorso di denaro per sfuggire la distrazione e svagazione, che seguirebbe dall’andar questuando, non essendo questo secondo il nostro Istituto»[145].

---

[144] Lettere ai passionisti, N. 325: prefazione alla regola.

[145] Cfr. *Reg. et Const., 10/1/15-28; 42/I-III/5ss.* Paolo voleva che i religiosi maneggiassero il meno possibile il denaro. Così nel 1767 decretava a S. Sosio: «Ordiniamo che quando vi è occasione di spendere danaro si faccia fare da un oblato o garzone per maggior decenza e rispetto alla s. povertà; parimente che non

È interessante notare che Paolo, pur fermo nel principio della povertà, non perde tuttavia di vista che la povertà è un mezzo per meglio unirsi a Dio «unico vero Bene» e quindi se il mendicare o l'insicurezza che può ingerirsi nell'animo in un paese sconosciuto può disturbare la serenità interiore per un maggior raccoglimento, il non toccare denaro deve cedere il posto all'uso austero del medesimo.

Lo stesso principio di equilibrio guida l'uso del cibo in viaggio; sia per «seguire il SS.mo consiglio di Gesù, che dice *manducate quae apponuntur vobis*», sia per non dare disturbo a chi ospita, si deve seguire la «regola apostolica»: dare la pace alla famiglia ospitante e poi mangiare quello che viene offerto «con gran temperanza, modestia e raccoglimento»[146].

S. Paolo della Croce pose, però, la povertà in relazione con il fare e il promuovere la grata memoria della passione di Gesù, aggiungendo così alle esigenze già forti della povertà propria della spiritualità della «vita apostolica», una radicalità più profonda e mistica che Paolo esprime con le parole: «distacco da tutto»; «poveri di spirito, nudi e spogliati di tutto»[147]. La ragione ultima di questa povertà radicale è l'imitazione di Gesù: «In tutte le azioni si impegnino unicamente, come veri imitatori di Gesù Cristo, a manifestarsi poveri di fatto e di animo. Per ottenere questo bene, gioverà assai avere sempre dinanzi agli occhi l'esempio della vita del nostro Salvatore, il quale per noi si è degnato di nascere povero, di vivere nella povertà e di morire nudo sulla croce» [148]. Ma vicino alla volontà di conformazione a Gesù nato e vissuto povero e morto nudo sulla croce, vi è anche il desiderio di continuare la vita degli apostoli, «la condotta dei quali è stata la norma delle Costituzioni,

---

si faccia pompa di denari in casa del benefattori, né avanti a chi che sia; ma se si ha da spendere si faccia come sopra, o per mezzo d'un oblato o garzone, o benefattore, dando al medesimo il danaro da spendere». *Visita can. 1767, decr. per il ritiro, n.* , in *Lettere ai passionisti, p. 905.*. Circa l'andare a piedi è bene ricordare che veniva considerata una caratteristica del predicatore itinerante. Significava andare in umiltà come scrive il Vicaire: «Non è solamente questione di una povertà spoglia di proprietà in seno ad una comunità sedentaria, ma della povertà di un predicatore che viaggia». Vicaire, *L'istituzione della mendicità presso i Frati predicatori,* in: *Riv. Asc. e Mist., 47 (1978) 126.*

[146] *Reg. et Const., 64/I/14-70.* In ritiro però si digiunava tutto l'anno, eccetto le feste, e dal 1746 solo per tre giorni la settimana e tutti i giorni durante l'avvento e la quaresima; l'astinenza dalla carne era perpetua.

[147] Strambi, *Vita,* 450: Paolo diceva che «i figli della Passione di Gesù Cristo devono esser spogliati di tutto il creato e la nostra Congregazione deve spiccare in questo, d'esser poveri di spirito e nudi e spogliati di tutto».

[148] *Reg. et Const*., 54/III/1-11.

che tendono a formare un uomo tutto di Dio, tutto apostolico, un uomo di orazione, staccato dal mondo, dalla roba, da se stessi, acciò possa con tutta verità chiamarsi discepolo di Gesù Cristo e si renda abile a generare molti figli al cielo»[149].
Tale povertà rende capaci di operare con profitto a beneficio della gente, perché sarà «lontana ogni ombra d'avarizia ed ogni sospetto d'interesse, essendo manifesto ai popoli che i religiosi della Passione non cercano le loro entrate che non possono possedere, ma solo la loro eterna salute»[150].

Per questo Paolo affermava: «**Uno dei sostegni più forti e piú validi di questa Congregazione è la povertà ad imitazione del nostro Signore Gesù Cristo**» e con una frase più espressiva: «La povertà deve essere lo stendardo di questa minima Congregazione»[151].

Vivere di elemosine

Il comando di Gesù ai discepoli di non preoccuparsi per la loro sussistenza, ma solo del suo regno, e il suo esempio che durante il ministero visse di elemosine[152], costituiscono la norma della condotta dei singoli religiosi dentro e fuori del ritiro. Nessuno si può provvedere di qualche elemosina particolare «senza l'espresso consenso e special licenza del Superiore»[153]. **Anzi la Congregazione non si considera proprietaria neppure delle elemosine che riceve spontaneamente e delle case:** «Si protesta questa minima Congregazione di non voler aver padronanza sopra a cosa nessuna, ma prega con profondissima riverenza et umiltà la Santa Madre Chiesa ad avere il pieno

---

149 *S.* Paolo della Croce, *La Congregazione...,* Notizia *'47,* n. *3.*

150 S. Paolo della Croce, *La Congregazione...,* Notizia *'68,* n. *7.* Scriveva anche al fratello: «Chi fa l'esercizio delle Missioni, se cercasse elemosine, il frutto sarebbe tutto svanito ed il concetto perduto», Let II,551.

151 S. Paolo della Croce, *La Congregazione...,* Notizia *'47,* n. 9; *Reg* et *Const.*, 42/I/4-6.

152 Cfr. Mt 10,9-11; Lc 8,3: «Alcune donne li assistevano con i loro beni». Lc *9,58* «il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Paolo tiene cara questa manifestazione di povertà e di umiltà nella povertà, che si esercita nel vivere, dipendendo da altre persone per il necessario. Da questa attenzione alla realtà della vita di Gesù deriva la norma iniziale della Congregazione, di far tenere le elemosine dal «sindaco» da cui dipendono, in un certo senso, i religiosi nell'uso del denaro. Anche il gesto di chiedere, durante la mensa, l'elemosina del pane ai propri fratelli, è un gesto di umiltà e di povertà (cfr. *Consuetudines,* p 51, linea 4-5).

153 *Reg. et Const.,* 48/I/59-67.

possesso di tutto; come anche dell'elemosine, che dalla carità dei benefattori le saranno fatte»[154].

Il distacco interiore affettivo ed effettivo dalla roba, dai beni, considerati come sicurezza di vita, deve crescere e svilupparsi continuamente, per cui Paolo all'inizio pensò anche ad un ulteriore gesto di povertà facendo dare ai poveri quanto avanzava al mantenimento austero dei religiosi. Nella informazione che dava della Congregazione diceva: «Tanto dov'essere il distacco dalla roba, che il Superiore ogni tre mesi è tenuto fare li conti col Sindaco, e ciò che avanza al puro, povero e semplice mantenimento della Casa, e della Chiesa, non può in conto alcuno trattenerlo sotto colore o pretesto di qualunque sopravveniente bisogno, ma tutto deve distribuire e consegnare ai poveri»[155].
Ai poveri si doveva dare anche qualunque elemosina, fosse pure denaro contante, che un religioso si fosse provveduto senza speciale licenza del superiore e ciò perché non entrasse l'avarizia a giustificare azioni contrarie ad un elemento fondamentale della vita religiosa ed alla mistica dell'unione con Gesù crocifisso: «E se accadesse (quod absit) che qualche Fratello si provvedesse qualch'elemosina senza l'espressa licenza suddetta, oltre la penitenza da imporseli come trasgressore della s. povertà iuxta gravitatem materiae per la cosa ricevuta, non debba servire né in particolare, né per la Congregazione, ma si dia ai poveri ancorché l'elemosina ricevuta fosse in denaro effettivo, essendo persuasi, che tanto si manterrà lo spirito, e fervore della Congregazione, quanto sarà circondata da queste fortissime mura della s. povertà; gettate a terra queste, si perderà il fervore dello spirito e resterà affatto distrutta la regolare osservanza»[156].

Nel 1741 Paolo, probabilmente dietro suggerimento della Commissione di revisione, pone nella Regola la possibilità di questuare in caso che mancasse il necessario, ma rinnova la sua fiducia in Dio che ciò non avverrà: "**Si viva di quello che dalla spontanea carità dei benefattori sarà dato**, e se mai

---

[154] *Reg. et Const.*, 54/I/20-30; p. 153, n. 16: annotazione di Mons. Cavalieri. La «protesta» viene tolta dal testo di Regola del 1746.

[155] S. Paolo della Croce, La *Congregazione...*, Notizia '47, n. 7. Cfr. *Reg. et Const.*, 48/I/41-45. Nel testo di regola del 1741 si prescrive questo bilancio trimestrale e la spogliazione di quanto avanzava a favore dei poveri.

[156] *Reg. et Const.*, p. 162, n. 76. Il B. Domenico Barberi considerava questo ammonimento e disposizione del Fondatore come «una profezia»: «Io per me l'ho sempre considerata qual profezia, e temo di vederne avvicinato il tempo per nostra colpa», scriveva nel 1839, quando chiedeva ai capitolari che non permettessero che si accettassero offerte in tempo di missioni popolari; cfr. *Decreti e Rac*, p. 117.

mancasse il vitto necessario per esser il ritiro in solitudine, sia lecito questuare il puro necessario, sperando nella misericordia di Dio che questo non succederà»[157].

La pratica fedele di tale povertà personale e comunitaria avrebbe agevolato ai religiosi l'entrare nella beatitudine promessa da Gesù: «**O beata quell'anima, che fedelmente si eserciterà nell'amore della santa povertà e nello staccamento da tutto il creato, che Dio la trasformerà nel suo SS.mo Amore**»[158].

Nell'ambito di questa beatitudine promessa, di questa trasformazione reale nell'amore di Dio, è possibile comprendere l'esortazione pressante di Paolo ai religiosi: «**La santa povertà non sarebbe veramente povertà se non fosse scomoda**; sicché nessuno dei Fratelli di questa Congregazione cerchi comodità, ma seguiti Gesù Cristo, che non aveva tanto luogo da posare il suo SS.mo Capo, e poi morì nudo sopra un duro tronco di Croce»[159].

Alla luce di questa reale presa di coscienza dell'esigente povertà della croce, si può capire anche l'insegnamento del fondatore in «La morte mistica». Il religioso dov'essere contento di «provare e soffrire gl'incomodi della santa povertà»; nel vitto e nel vestito si contenterà del peggio, «morendo ad ogni desiderio e gusto del senso». Lo stesso spirito di povertà spingerà ad accettare le umiliazioni, il disprezzo come forma di povertà della propria fama presso gli uomini[160].

---

157 *Reg. et Const.*, 44/II/11-18.

158 *Reg. et Const., 44/I/5-7;* 54/I/1-5.

159 *Ivi*, 54/I/6-14.

160 *Let* V,12-14; al n. XI tra l'altro dice: «Cercherò di imitare Gesù povero in tutto: essendo egli Signore del cielo, non si vergognò di abbracciare questa estrema povertà, di fare una vita poverissima in tutto ed abietta per mio amore ed esempio. Disprezzerò me stessa e goderò di essere disprezzata dagli altri e posposta ad ognuna... studierò essere poverissima, di essere privata di ciò che ho, perché non mio, e di sempre più impoverirmi per rendermi simile a Gesù poverissimo. Povera morire in croce come Voi!» Il tema: «morto - povertà» «disprezzi, abiezione - povertà» fu coltivato nell'ambito della spiritualità della povertà come parte della vita apostolica. S. Stefano di Grandmont dava ai suoi monaci per modello Gesù povero e abiezione della plebe. Essi, vivendo la giornata, senza entrate fisse e senza questua che hanno abbandonato per amore di Dio, devono essere decisi «a perseverare sino alla fine nel deserto, come morti, rifiutati dal mondo, *abjectos a mundo»;* cfr. Vicaire, *L'istituzione della mendicità...,* in. Riv. *Asc. e Mist.*, 47 (1978) 140-141. Papa Onorio III nel *1219* presenta i Frati predicatori come coloro che, avendo «rifiutato il fardello delle risorse mondane, hanno deciso di assumere la funzione della predicazione nell'abiezione di una povertà volontaria per la salvezza altrui»,

Elemosine spontanee raccolte con la questua

Il sistema iniziale di avere elemosine spontanee raccolte da persone autorizzate che poi le passavano alla comunità, con il crescere dei religiosi e delle comunità, divenne troppo pesante per i benefattori che si prendevano l'impegno di raccogliere, custodire e trasmettere le elemosine destinate alla comunità passionista. Perciò dal 1755 consta che i superiori delle comunità mandavano i fratelli a questuare durante i periodi che secondo l'economia agricola del tempo, permetteva la raccolta di quanto necessario. Il fondatore riconobbe la necessità di inviare questuanti, ma più volte raccomanda che non si facciano questue fuori del grano, dell'olio e del vino. Questa prassi fu codificata dal capitolo generale del 1764[161] e la norma fu inserita nel testo delle regole e costituzioni nel 1769 e confermata dalla bolla Supremi Apostolatus § 9. Nella revisione della regola nel 1775 (capitolo 13) si stabilì: " **Non vadano i nostri ordinariamente questuando di porta in porta; sarà però lecito in tempo della raccolta del grano, del vino, dell'olio e dei legumi, di far la cerca di quanto è necessario, nella propria diocesi ed anche in altre con la licenza del Vescovo od Ordinario. Non si faccia cerca d'altre cose, se non colla licenza del Preposto Generale o Provinciale**".

Così vivente lo stesso fondatore il passare dalla piccola comunità iniziale ad una congregazione in crescita impose la necessità pratica di passare dal vivere con elemosine spontaneamente offerte e raccolte tramite terze persone, alla questua di alcuni generi stabili a cui si aggiunsero, lungo la storia, la questua di varie altre cose secondo le colture della regione e le necessità particolari della comunità. I capitoli provinciali e generali tornano tanto spesso sulla questua sia perché non si aumentino, sia perché le varie comunità o questuanti rimangano nella propria zona.

Beni stabili e rendite fisse

Paolo riteneva che i beni stabili e le rendite fisse fossero essenzialmente contrari al tipo di «povertà apostolica», che la Congregazione doveva vivere. La sua affermazione è chiara tutte le volte che ne parla: «Non possediamo né in particolare, né in generale, ma si vive in rigorosa povertà con l'elemosine de' fedeli». «Viviamo senza entrate in vera povertà». «La nostra Congregazione è fondata in perpetua povertà, senza poter possedere né ora, né mai, né in comune, né in privato, né tampoco a titolo di sagrestia»[162].

---

[161] Decreti e racc., decr. N. 112, § 1-2.

[162] *Reg. et Const.*, 42/I-III/5-10; *Let* V,57,58; *Let* III,694; S. Paolo della Croce, *Congregazione...*, Notizia '47, n. 6.

Spiegava la ragione della povertà propria della congregazione: «L'altro impedimento [alla perfezione] si è l'attacco dei beni temporali che alle volte, e d'ordinario suole occupare il cuore umano, onde non può volare al sommo Bene e questo viene tolto dalla S. Povertà, praticata e insegnata da Gesù Cristo**. Per ben conseguire questo, la nostra Congregazione ha per suo impenetrabile muro e sicura difesa la detta Povertà, per cui non si può posseder cosa alcuna neppure a titolo di sagrestia, a riserva d'un orto che serva ancor di recinto, acciò i religiosi tutti, sbrigati dalle cose temporali, staccati affatto dalla terra, e morti a se stessi, siano più disposti a ricever l'impressioni della divina grazia, sicché poi a suo tempo con cuor ripieno di amor di Dio possano intraprendere cose grandi per la di lui gloria»**[163]**.**
La commissione cardinalizia, che esaminò il testo di Regola nel 1745-46, voleva introdurre il possesso di rendite stabili per le case di formazione. Paolo espose con tanta convinzione e chiarezza le ragioni, per cui i passionisti dovevano vivere in quella povertà assoluta, che ottenne l'intento di non vedere cambiamenti**.**
Fino alla revisione della Regola nel 1746, la Congregazione, come già si è ricordato, non voleva possedere neppure le elemosine ricevute e le case che aveva. Da quella data passano **direttamente alla Congregazione la proprietà e l'uso delle case e del terreno che aveva intorno** per la custodia della solitudine e della libertà di movimento dei religiosi, come anche per avere verdura e legna per il fuoco.
La bolla Supremi apostolatus, § 4, dichiara tale possesso, che viene inserito nel testo di Regola del 1775 specificando "fondi annessi di orto, di prato e selva per uso di casa e per la necessaria coltivazione dei medesimi fondi" (capo 13). La regola specificava però che non si potevano vendere i frutti dell'orto; che se per caso sopravanzassero al bisogno della comunità, si dovevano distribuire ai benefattori ed ai poveri[164].
Sotto Clemente XIV Paolo pregò i revisori della regola di non permettere che la Congregazione **avesse la facoltà di ricevere lasciti di beni stabili da vendersi subito poi per i bisogni della medesima**[165]. Così il 03/03/1769, dinanzi alla Curia vescovile di Viterbo, egli rinunziò ad una eredità, che il superiore della comunità di S. Eutizio aveva incautamente accettato con quelle condizioni. La ragione che apporta è: «Stante il voto di strettissima povertà, che professa la

---

[163] *S.* Paolo della Croce, *La Congregazione...*, Notizia '68, n. 5.

[164] Bulla «Supremi apostolatus» § 4. *Reg.* et *Const*., 43/V/12-18. Già il capitolo generale del 1747 aveva proibito «ogni vendita o altro mercato» dei frutti dell'orto, cfr. Dec*reti e Rac*, decr. n. 4,1.

[165] Strambi, *Vita*, 451; aggiunge il biografo: «Non volle mai che si accettasse legato veruno per quanto specioso ne potesse parere il pretesto»; *Let* III,729-730.

nostra Congregazione, di non poter accettare eredità alcuna, a riserva che la disposizione testamentaria non fosse di celebrazione di Messe, non perpetue, ma a certo numero»[166].
In un secolo in cui i governi stavano lottando contro la manomorta ecclesiastica, cioè i beni immobili degli Ordini religiosi, era un atto di prudenza non dare motivo ad un ostacolo in più allo sviluppo della congregazione.

Con il tempo però i superiori maggiori ritennero di poter ricevere beni stabili con la condizione di rivenderli subito e senza onere perpetuo di messe[167]. Il P. Luigi Besi e il P. Tito Cerrone ritennero questa prassi in accordo con il nostro diritto[168].

L'alunnato e il diritto di possedere beni stabili e rendite fisse

L'alunnato da quando è stato iniziato ha posto sempre grandi problemi economici ai superiori Provinciali. Il mantenimento degli alunni, e quanto accorreva per lo studio e per la scuola, richiedevano spese rilevanti che divennero sempre più pesanti quanto più si seguirono i programmi scolastici civili. Non si poteva porre ai genitori degli alunni una tassa adeguata alla spese sostenute perché moltissime famiglie erano povere. Tutte le Province chiesero un contributo alle loro comunità. **Nel capitolo generale del 1920 i capitolari, fondandosi sul fatto che gli alunni non sono ancora religiosi, ritennero che essi non erano sottoposti alle norme della regola, e decretarono che i Provinciali potevano accettare somme fruttifere ed anche beni stabili destinati unicamente agli alunni**[169].
Alcuni religiosi, però, non furono sicuri che si potesse dare agli alunnati quella facoltà e nel capitolo del 1952 fu emanato un decreto che chiedeva una facoltà

---

166 *Let* IV, 309. Strambi, *Vita*, 451. Nel capitolo gen. del 1769 fu emanato un decreto su tale materia per conservare «inviolabile le povertà»; cfr. *Decreti e Rac*, decr. n. 3. Paolo temeva che fare simili accettazioni potesse «offuscare la stretta povertà, sopra quale è eretta e stabilita la Congregazione»; *Let* III, 729.

167 Di questa prassi ne è testimone il P. Serafino Giammarco nelle Consuetudines p.79: "si quis nobis cedit bonum aliquod immobile (puta domum), hoc ipso quod bona stabilia possidere non possumus, domum illam acceptando, eam locare nequimus ut stabilem habeamus proventum, sed vendere debemus (accedente Superioris maioris permissione), et summa percepta uti pro necessitatibus Religiosae communitatis".

168 Tito Cerroni, Expositio iuris part., n. 327; Besi, Elenchus Privilegiorum, ed. 1909, p. 35.

169 Decreti e racc., decr. 631.

della S. Sede[170]. Però ulteriori riflessioni portarono alla conclusione che non era necessario richiedere una facoltà speciale alla S. Sede (e non fu chiesta) perché gli alunni non sono religiosi sottoposti quindi alle norme della regola. **Tuttavia il P. Tito Cerroni avvertiva che per essere in regola si dovevano intestare i beni stabili alla casa dell'alunnato come persona giuridica e non intestare quei beni alla Provincia religiosa la quale è soggetta alla norme della regola di non avere rendite fisse e beni stabili**. Però non tutte le Province hanno fatto questa distinzione anche per non creare più enti giuridici civili, pur stando attente a non usare i beni destinati all'alunnato per le altre case della Provincia..

Porre il denaro in banca e riceverne l'interesse

Nel sec. XVIII e prima parte del sec. XIX fu ritenuto dai nostri religiosi **che porre il denaro in banca e riceverne l'interesse corrente fosse come avere un reddito fisso.** Il P. Antonio Testa con il permesso della S. Sede pose in banca il denaro della postulazione per la causa del Fondatore[171]. Il 18/12/1880 il Generale ottenne per il Provinciale Jos. (Inghilterra) la facoltà della S. Sede di poter porre in banca denaro e riceverne l'interesse da usare per le necessità urgenti della Provincia. Ma già il Generale P. Pietro Paolo Cayro, il 23/11/1868, aveva ottenuto dalla S. Sede di mettere in banca le somme di denaro ricavate dalla vendita delle cose appartenenti ai conventi chiusi e confiscati dal governo italiano e potere usare i frutti per le necessità delle Province[172]. Altro permesso ottenne il Generale P. Domenico il 04/02/1870.
Però i superiori e i religiosi riflettendo sulla evoluzione della prassi economica e sulla moralità del fare fruttificare il denaro che diventava il capitale per le industrie anche in congregazione maturò la convinzione che invece di tenere in casa il poco denaro che si aveva, sarebbe stato meglio porlo in banca **con il solo permesso del Generale** come decretò il capitolo generale del 1890[173] che viene inserito nei regolamenti del 1915 p. 87, N. 5. Il capitolo generale del 1920 nuovamente afferma la liceità del porre il denaro in banca e riceverne gli interessi[174]. Tale decreto fu inserito nei regolamenti comuni del 1921 (N. 191) e nel testo delle regole e costituzioni riviste nel 1919 (N. 99).

---

[170] Decreti e racc., decr. 753.
[171] AGCP, Copialettere Cayro, f. 313.
[172] AGCP, S. Congregazione VV. e RR. Alle date indicate.
[173] Decreti e racc., decr. 506.
[174] Decreti e racc., decr. 630.

La riflessione compiuta nel capitolo generale del 1964

Nel capitolo si riflettè su quanto la Commissione per lo studio della povertà aveva preparato come anche sulle relazioni delle Province le quali, nella quasi totalità, affermavano che le fonti di sussistenza usate nella congregazione erano sufficienti per il mantenimento ordinario delle comunità e per la formazione ordinaria dei religiosi. Tutti riconoscevano che le Province non erano in grado di intraprendere la ristrutturazione di case o edificarne delle nuove . Il Capitolo come norma pratica per tutta la congregazione approvò alcune linee direttive:

1) La Congregazione, considerata nel suo insieme, non ha bisogno che si apportino cambiamenti radicali al disposto dalla regola. Alle necessità economiche delle Province e della Congregazione in gran parte si potrà provvedere usando meglio le facoltà che la Regola già concede ed amministrando in modo più efficiente le offerte dei fedeli. Se qualche Provincia si trovasse in particolari bisogni lo esponga alla Curia generale la quale può ottenere anche un indulto temporaneo per quella particolare necessità.
2) Si raccomandava ai religiosi una cura maggiore del bene comune e delle necessità delle rispettive Province. A tutti si chiedeva anche un impegno per uno stile sobrio nella ricerca ed uso dei mezzi e nella costruzione dei conventi.
3) I Provinciali dovevano vigilare di più sulle spese delle singole comunità per evitare quelle non necessarie e per tenere una visione per l'insieme delle comunità della Provincia.
4) Fu anche offerto ai capitolari un elenco dei mezzi che dall'esperienza delle Province risultavano utili per acquistare ed amministrare meglio le risorse economiche[175].

La ristrutturazione operata dal capitolo straordinario

Ai capitolari fu offerto dalla commissione preparatoria molto materiale di riflessione attinto dalle inchieste nelle Province[176]. Nella fase preparatoria dalle Province non veniva la richiesta del possesso a beni stabili e rendite fisse. Le Province insistevano molto su una migliore amministrazione, sulla vigilanza per evitare sprechi o per poter risparmiare in acquisti centralizzati, tenere migliore relazione con i benefattori, prepararsi sempre meglio per il servizio apostolico.

---

[175] In Acta XXIII (1964-65) 93, 104-105.

[176] AGCP, Capitolo straordinario: *Rapporto 8°: Economia, organizzazione, amministrazione*, giugno 1968.

Nella seconda sessione del 1970 riflettendo sul radicale cambiamento nell'economia odierna rispetto a quella del tempo del fondatore, si giunse al cambio radicale di accettare il possesso dei beni stabili e rendite fisse, ma affidando il tutto al capitolo provinciale:
" 198. - Siccome in pratica i mezzi disponibili di sostentamento differiscono da regione a regione, ciascuna Provincia, preservando i principi e lo spirito della povertà passionista, ricercherà e svilupperà, entro i propri confini geografici, le proprie risorse finanziarie nella maniera più adatta alle condizioni economiche, sociali e religiose della regione.
199.- Se, a giudizio del Capitolo provinciale, beni immobili e rendite stabili sono necessari al mantenimento dei religiosi ed allo sviluppo dell'apostolato, una Provincia può possederli"[177].

Si diedero opportuno ammonimenti ai religiosi sia per impegnarsi a lavorare con assiduità "secondo il loro stato e le loro capacità" (N. 197), ma anche nelle comunità a dare "testimonianza di povertà nella propria situazione", ad amministrare con cura e competenza quanto Dio dona alla congregazione (N. 200-201).

Queste norme, migliorate in alcuni particolari, entrarono nelle costituzioni presentate alla S. Sede ed approvate nel 1984, come è facile vedere.

VI.- ALCUNE CONCLUSIONI

1) I nuovi organismi o Province, o Vice Province, o Commissariati o Vicariati, sono stati motivati dalla **distanza dei ritiri che rendeva difficile ai Provinciali di essere sufficientemente presenti nelle comunità** e provvedere alla buona distribuzione degli impegni di apostolato. Questa motivazione appare chiara e senza contraddizione per varie Province sia in Italia che in altre nazioni.

2) A**ltri organismi, però, sono stati creati e per quelle motivazioni ma anche per problemi etnici o per desiderio di essere Provincia in quanto nazione**: ** Mich e Gabr in Francia e Belgio; ** Cori e Sang nella Spagna; ** Jos e Patr in Gran Bretagna e Irlanda; ** questo influsso è stato presente anche in Italia nella creazione, ri-divisione, riunione della Provincia Lat da Dol; ** è presente anche nella creazione della Provincia del SS. Crocifisso; ** il problema etnico era alla base anche della progettata divisione della Provincia

[177] Documento capitolare , N. 198-199.

Dol durante la seconda guerra mondiale e che causò il visitatore apostolico che presiedette il Capitolo generale del 1946.
La problematica etnica è anche presente nella Provincia in Argentina (irlandesi di lingua inglese e discendenti di italiani e spagnoli) e dei conseguenti progetti di divisione. La Consulta generale il 13/01/1933 deve frenare i passionisti di origine gallega (della Galizia) che vogliono fare una Provincia per proprio conto[178]. Il 09/08/1941 la Consulta deve studiare, per richiesta della S. Sede, come porre pace tra i navarri e i baschi. Per le condizioni politiche non era possibile pensare ad una nuova Provincia come i navarri chiedevano, si pensava di radunare nel ritiro di Tafalla tutti i navarri che volevano andarvi e porre il ritiro sotto la diretta dipendenza del Generale[179].
Lo studioso Léo Moulin fa notare che per secoli il nazionalismo non aveva avuto alcun peso nel mondo monastico. Mentre all'apparire degli Ordini ed Istituti a governo centralizzato cominciò ad entrare l'elemento nazionale reso più forte dai nazionalismi che si sono gradualmente affermati nel continente europeo. A questa tendenza si è aggiunta l'opera dei governi illuministi che hanno cercato di creare istituti a livello nazionale proibendo le relazioni dei religiosi con i loro superiori maggiori se erano fuori della nazione, o non permettendo la predicazione ai non nazionali, o imponendo l'approvazione del governo per le nuove professioni, ecc. Questa è una debolezza che contraddice all'essenza della vita consacrata che è al di sopra dei nazionalismi[180]. I nazionalismi che hanno movimentato la vita europea alla fine del sec. XIX e nel sec. XX hanno avuto una certa influenza anche nella piccola congregazione passionista. Dopo la caduta di Napoleone lo Stato dei Presidi, Monte Argentario, fu unito al Granducato di Toscana e il governo assoggettò il noviziato del Monte alla norma di dover chiedere il beneplacito del governo prima di ammettere un giovane al noviziato ed alla professione.

3) Nella creazione di alcuni organismi, oltre alla convenienza o necessità di assicurare una vicinanza dell'autorità per meglio guidare ed animare le comunità, vi fu anche il desiderio di creare **un certo equilibrio, diremmo politico, nei capitoli generali tra l'elemento latino e l'elemento anglosassone**. Questo criterio pare abbastanza leggibile nell'agire del B. Bernardo Silvestrelli per ripristinare la Provincia Piet, e creare la Provincia Corm e la Provincia Cori. Egli desiderava vedere nei capitoli generali persone di diversa cultura e sensibilità religiosa passionista che assicurassero un orientamento sufficientemente fedele allo spirito passionista.

---

[178] AGCP, Consulte 1925-1946, 1933, f. 14.
[179] AGCP, Consulte 1925-1946, 1941, f. 78.
[180] Léo Moulin, *Vita e governo degli Ordini religiosi*, Milano 1965,p.272-277.

4) I religiosi spagnoli hanno compiuto sforzi enormi e grandi sacrifici per servire l'evangelizzazione in America latina. Ma nella organizzazione della nostra presenza in America latina di lingua spagnola, ha influito anche il criterio di una certa utilità per le Province spagnole che avevano un luogo di lavoro per i loro religiosi che trovavano facile inserirsi a causa della stessa lingua e per la somiglianza di tante espressioni culturali e religiose.

5) Dopo il capitolo speciale prevalse il criterio di costituire organismi a livello nazionale e dagli anni '80 è stata una corsa non valutando sempre oggettivamente se l'organismo che si voleva creare aveva il personale e i mezzi per vivere o sopravvivere come entità passionista efficiente.

6) **Il problema del numero delle case rispetto al numero reale dei religiosi**. Come è stato detto, è un problema che attende una soluzione perché la comunità sia viva, capace di attirare nuove vocazioni e di educare coloro che vengono realizzando quanto le costituzioni prevedono e presentano come spiritualità e servizio apostolico specifico.

Sigle e bibliografia fondamentale

La bibliografia è abbastanza chiaramente indicata nelle note. Per un approfondimento delle singole parti occorre tenere presente la corrispondenza dei Provinciali con il Generale e gli atti dei Capitoli provinciali e il contesto della normativa della S. Sede.

AGCP = Archivio Generale della Congregazione della Passione
Consulte = Atti delle Consulte Generali, gli anni indicano il periodo.
AGCP, JOS, oppure: MICH, ecc. indica: Archivio Generale, fondo Provincia Jos, o Mich.
Le Province sono indicate con le sigle adottate all'interno della Congregazione e che si trovano nello **Elenchus Domorum**.

INDICE GENERALE

Introduzione **1**
I.- La comunità struttura portante della congregazione passionista
1.- Il valore della comunità 7
2.- Consiglio di amministrazione nella comunità 15
3.- Riduzione delle comunità dopo Napoleone nel 1814 15
II.- Governo generale e provinciale
1.- Aumento dei Consultori nel Consiglio generale e provinciale 16
2.- Le Assistenze 18
3.- Il Consiglio può decidere senza il Generale o il Provinciale? 18
4.- Chi partecipa al capitolo generale e provinciale? 20
5.- Il Sinodo generale 21
III.- Organizzazione delle Province
1.- Costituzione delle Province 22
2.- Le Province hanno senso? 23
3.- Un limite alla giurisdizione del Provinciale 24
4.- Una terza Provincia (Piet) in Italia 24
5.- Prima Provincia fuori di Italia (Ios) 25
6.- Una Provincia per le comunità del nord Europa continentale (Mich) 25
7.- L'agente delle Province 26
8.- La prima Provincia negli USA(Paul) 27
9.- Fondazioni in California e in Mexico con un 'Commissario Generale' 27
10.- La difficile ricerca di una adeguata struttura giuridica per le fondazioni in Mexico, in Cuba e in Chile. 28
11.- Erezione della Provincia Fam nel Centro America 30
12.- Il valzer del Chile 32
13.- Una Provincia (Conc) solo irlandese in Argentina? 34
14.- Provincia Corm in alta Italia 36
15.- Creazione della Provincia del B. Gabriele in Belgio – Olanda (Gabr) 36
16.- La creazione di un'altra Provincia nell'Italia del sud (Lat) 38
17.- Creazione di una Provincia in Olanda (Spe) 40
18.- Creazione della Provincia Cruc negli USA 42
19.- La Provincia irlandese di S. Patrizio (Patr) 44
20.- I suffragi per i religiosi defunti e cenni necrologici 46
21.- La Provincia Mich a statuto di Vice Provincia 47
22.- Alcuni tentativi di ristrutturazione per servizi interprovinciali Ristrutturazione e adattamenti circa lo studentato 47
IV.- La dieta dei passionisti
1.- Aggiustamenti e ristrutturazione della dieta e del digiuno 51
2.- Si introduce l'uso della carne: 1785 53
V.- L'economia nella congregazione **54**
VI.- Alcune conclusioni **65**
Sigle e bibliografia 67